CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 24 SETTEMBRE 2025

Rimesse straniere boom nel Sannio: l'Ucraina è in pole

(C) Ced Digitale e Servizi | 1758888109 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Nel 2024 sono aumentati gli invii di denaro nei Paesi esteri scatto del 14,3%, tra i più significativi su scala nazionale

IL REPORT

Domenico Zampelli

È più ricco il lavoro straniero nel Sannio. Nel 2024, sono infatti aumentate le rimesse verso l'estero, cioè il denaro inviato nei Paesi di provenienza. Lo rende noto il periodico report sviluppato dalla Banca d'Italia. Risorse fondamentali specie per i Paesi in via di sviluppo, in primis per le famiglie che li ricevono ma anche per le economie nel loro complesso. Quello sannita è uno degli incrementi percentuali più alti in Italia (+14,3%), secondo in Campania solo a Napoli (+16% rispetto al 2023).

I DATI

Nel 2024, il controvalore totale delle rimesse partite dal Sannio ha raggiunto 8,4 milioni di euro, riportandosi ai livelli del 2022 e recuperando il calo che nel 2023 aveva fatto scendere la quota complessiva a 7,6 milioni. Il primato assoluto resta quello del 2021, quando il totale ha sfiorato i 10 milioni di euro. Un bel salto in avanti rispetto a 20 anni fa, quando le rimesse non arrivavano nemmeno a 5 milioni di euro.

LE DESTINAZIONI

Ma quali sono i Paesi con i maggiori beneficiari, e quindi con maggiori lavoratori in provincia di Benevento? Al primo posto c'è l'Ucraina, che conferma un vecchio primato: nel 2024 le rimesse hanno toccato quota 1,3 milioni di euro. Non è un primato assoluto (nel 2021 si viaggiava a 1,7 milioni di euro) ma comunque è un buon risultato. Segue la Romania: 1,1 milioni, anche in questo caso dato lontano dal primato del 2011 (4 milioni di euro). Completa il podio il Bangladesh, dove arrivano 643mila euro, con un trend in forte ascesa: raddoppiato il dato dello scorso anno. Ai piedi del podio ci sono India e Marocco, in ambedue i casi poco sotto quota 500mila euro. Subito dopo c'è un sorpasso, che vede protagonista l'Egitto (391mila euro) ai danni del Pakistan (300mila), invertendo le posizioni rispetto al 2023. Stesso discorso per la Tunisia (209mila euro) che sorpassa Moldavia e Senegal. In tutto le destinazioni sono 113, una decina in meno rispetto all'anno precedente: nel 2024 mancano all'appello Algeria, Congo, Estonia, Guatemala, Lettonia, Nepal, Nicaragua, Sudan e Svezia.

IN CAMPANIA L'INCREMENTO TERRITORIALE È SECONDO SOLO A NAPOLI CHE SEGNA +16%

IL TREND

La graduatoria sannita differisce sia da quella regionale che nazionale. Per quanto riguarda le altre province campane, ad Avellino i Paesi destinatari delle maggiori rimesse sono Georgia, Ucraina, Romani e Bangladesh. A Caserta invece il podio è formato da India, Ucraina e Georgia. A Napoli la graduatoria vede nell'ordine Bangladesh, Georgia, Sri Lanka, Pakistan, Ucraina, India, Repubblica Dominicana, Filippine e Marocco. A Salerno, infine, le maggiori rimesse partono in direzione di Bangladesh, India e Marocco. La classifica nazionale vede invece nell'ordine Bangladesh, Marocco, Pakistan, Filippine, Georgia, India, Romania, Perù, Sri Lanka e Senegal. I dati relativi al primo trimestre del 2025 lasciano prevedere che per fine anno ci sarà un ulteriore incremento. In Italia le rimesse sono aumentate piuttosto costantemente negli ultimi anni, per via dell'incremento del numero di lavoratori stranieri, e non hanno subito l'impatto della pandemia da Covid-19. Nel 2023 si è peraltro registrato un calo, seppur di lieve entità (-0,4%). Gli importi maggiori vengono inviati dalle nazionalità di immigrazione più recente e in particolare dai paesi dell'Asia meridionale, primo tra tutti il Bangladesh (una tendenza ormai consolidata da anni). Una dinamica variegata: gli incrementi nei flussi verso i Paesi dell'Asia (+17,5 per cento), verso quelli del Nord Africa e Vicino Oriente (+10 per cento) e, in misura nettamente minore, verso i Paesi europei esterni all'Unione europea (+1,5 per cento) hanno più che compensato il calo delle rimesse inviate verso i paesi della Ue (-9,2 per cento), l'Africa sub-sahariana (-8,5 per cento) e l'America centrale e meridionale (-1,6 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parte l'iniziativa nazionale "Ciro d'Italia" per ambiente e bellezza

Il fossile di Scipionyx samniticus al Forum delle aree interne

Il fossile di dinosauro Scipionyx samniticus diventa "Ciro d'Italia", si veste di rosa e sarà testimonial di una campagna nazionale per la salvaguardia del pianeta e per promuovere la bellezza. Un progetto che nasce dalla collaborazione tra l'Arcidiocesi di Benevento, promotrice del Forum delle aree interne, e la Soprintendenza di Benevento e Caserta. È questo il punto centrale dell'annuale appuntamento del Forum, che domani e venerdì vivrà presso l'ex seminario arcivescovile di Benevento, la sua settima edizione. "La sfida della bellezza e il futuro creativo" il tema scelto per questo 2025, evento presentato ieri dall'Arcivescovo monsignor Felice Accrocca, dal soprintendente per le province di Caserta e Benevento Mariano Nuzzo, accompagnato dall'archeologo Simone Foresta e dal referente del cantiere nazionale del forum Nico De Vincentiis. Accrocca ha sottolineato l'importanza di fare squadra per costruire qualcosa di duraturo per i territori e la scelta di valorizzare una straordinaria ricchezza del nostro Sannio come il dinosauro Ciro «deve essere una lampada che non viene nascosta sotto il moggio», ha detto il vescovo parafrasando il Vangelo. Nella due giorni di forum, che vedrà protagonisti soprattutto i giovani, il dinosauro Ciro sarà al centro del percorso: venerdì mattina, aiutati dalla divulgatrice scientifica Barbara Gallavotti, i partecipanti vivranno un affascinante viaggio presso l'ex convento San Felice, dove è conservato il fossile più antico e studiato del mondo. E Benevento diventerà così la prima tappa di un affascinante tour, denominato "Ciro d'Italia", che coinvolgerà molte città italiane. «Sarà un modo per mettere al centro i territori, e le bellezze del territorio come lo è Ciro per Benevento e la sua provincia» ha spiegato il soprintendente Nuzzo. Il Forum si aprirà domani pomeriggio alle ore 16 con la presenza di un'istituzione del mondo culturale italiano e non solo, Mogol, che dialogherà con i partecipanti sul tema "Parole e musica, la letteratura dei giovani". Nell'area dell'ex Seminario sarà allestita anche una suggestiva mostra "Arte, riciclo e resilienza" con esposizioni varie curate da artisti locali, e ci sarà un momento musicale e teatrale, sempre curato dalla eccellenze sannite del settore, come l'Accademia Musicale del Sannio, la compagnia teatrale Solot, i maestri di mandolino Sergio Prozzo e Francesco Natale, la compagnia Argà, lo staff di TeSt- TeatroStage, l'associazione "OrbiSophia" e Pensiero Acustico, il duo Michele Puccillo e Giovanni Santamaria che canteranno testi di Lucio Battisti. Il tutto coordinato dall'operatore culturale Jean Pierre El Kozeh.



LA MISURA

Enrico Marra

«Ricchezze non in linea con i redditi» confiscati beni per cinque milioni

Beni confiscati per un valore stimato di cinque milioni di euro nei confronti di un ex commercialista sannita. Si tratta di Umberto Fiore, 61 anni, che in passato ha scontato anche una pena per associazione a delinquere in quanto coinvolto in un'inchiesta sul clan Pagnozzi. Già nel 2023, il professionista si era visto sequestrare questi beni, ora però è sopraggiunta la confisca. Alla luce di questi provvedimenti, il suo legale Marcello D'Auria ha in corso alcuni procedimenti per la revoca.

L'OPERAZIONE

A dare attuazione alla confisca, nella giornata di lunedì, sono stati i finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria. Il provvedimento è scattato in applicazione della normativa antimafia ed è stato adottato dal tribunale penale di Roma, sezione misure di prevenzione.

Secondo i magistrati romani, gli stessi che avevano ordinato il sequestro, sarebbe emerso dagli accertamenti patrimoniali condotti dalle fiamme gialle su delega della Procura della Repubblica di Roma, che l'ex commercialista disponeva di rilevanti ricchezze, non in linea con i redditi dichiarati. Per l'accusa aveva un tenore di vita del tutto sproporzionata rispetto ai redditi dichiarati al fisco e rivelatisi incompatibili rispetto alle disponibilità finanziarie e patrimoniali accumulate negli anni, anche grazie ai proventi derivanti dai reati commessi. All'esito delle indagini e grazie ai provvedimenti disposti dall'autorità giudiziaria, sono stati confiscati un attico di pregio nel cuore di Roma, una prestigiosa villa su più livelli a Benevento e una porzione di fabbricato urbano facente parte di un complesso edilizio a Torrecuso, per un valore complessivo di circa 5 milioni.

«Le indagini svolte - afferma la Guardia di Finanza in una nota - testimoniano la stretta sinergia tra l'autorità giudiziaria e la Guardia di Finanza nel garantire l'integrità finanziaria ed economica del territorio di riferimento attraverso mirati accertamenti economico-patrimoniali e finanziari, finalizzati a individuare e sottrarre beni a soggetti che sono ritenuti caratterizzati da forme di pericolosità sociale».

GLI STEP

Prima che Fiore scontasse del tutto la pena detentiva a cui era stato condannato, era scattato il sequestro dei patrimoni illecitamente accumulati. Al momento del sequestro, i tre immobili risultavano intestati a società di diritto estero con sede nel Principato di Monaco e nelle Isole Vergini britanniche. Gli inquirenti avevano ritenuto che il vero intestatario era Fiore. Tra l'altro, il sequestro del 2023 era stato anche rinviato per la mancanza di un numero sufficiente di forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NEL MIRINO UN COMMERCIALISTA MA I SIGILLI ERANO SCATTATI GIÀ NEL CORSO DEL 2023

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

@isantoemchiesa

Primo piano | Al Palazzo di Vetro

Non faccio lo spaccone. Però ho ragione su tutto. Per questo invito i Paesi del mondo a rifuggire dalla truffa dell'energia verde. Se non lo faranno, falliranno tutti



Europa Trump con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen (*Afp*)



Ucraina Trump con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (*Ap*)



Francia Trump con il presidente francese Emmanuel Macron (*Ap*)



Davanti al mondo Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, 79 anni, ieri durante il suo discorso al Palazzo di Vetro (*Afp*)

Assalto a Onu e alleati «Stop alle migrazioni Il clima? Una truffa»

La tirata di Trump all'Assemblea generale: «I vostri Paesi andranno all'inferno»

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK «Qual è lo scopo delle Nazioni Unite? Ho sempre detto che hanno un incredibile, incredibile potenziale. Ma non lo stanno realizzando neanche lontanamente». Nel suo atteso discorso all'Assemblea generale dell'Onu, Donald Trump ha dichiarato di aver risolto «sette guerre», svolgendo il lavoro che dovrebbe fare l'Onu, senza mai ricevere una telefonata o una mano da Palazzo di Vetro. «Peccato che queste cose le ho dovute fare io, anziché le Nazioni Unite. E non hanno mai cercato di aiutare», ha detto il presidente americano. «Quello che sembrano fare è scrivere lettere dure senza darvi seguito. Le parole vuote non risolvono le guerre».

Trump ha parlato anche delle guerre a Gaza e in Ucraina, di cui non si intravede alcuna soluzione. Ha criticato i Paesi che «riconoscono unilateralmente» la Palestina: «Una ricompensa troppo grande per i terroristi di Hamas e per le loro terribili atrocità, incluso il 7 ottobre». Ha sostenuto che «anziché cedere a Hamas, chi vuole la pace dovrebbe unirsi dietro al messaggio: liberate subito tutti gli ostaggi».

«Sorpresa» sul petrolio

Sull'Ucraina, Trump si è detto pronto ad approvare «un round di dazi fortissimi che fermerebbero lo spargimento di sangue rapidamente», ma solo se lo farà anche l'Europa. Ha aggiunto di aver scoperto di recente che oltre alla Cina e all'India, «principali finanziatori» dello sforzo bellico russo attraverso gli acquisti di idrocarburi, anche alcuni Paesi della Nato continuano a comprare energia russa, in pratica finanziando la nazione che combattono: è «imbarazzante», ha detto. Allo stesso tempo, Trump ha celebrato la sua decisione di attaccare i siti nucleari in Iran («Non può avere un'arma atomica») e le imbarcazioni di presunti trafficanti di droga venezuelani che l'opposizione e gli attivisti dei diritti umani definiscono esecuzioni extragiudiziali.

Non deve aver aiutato Trump ad apprezzare le Nazioni Unite il fatto che la scala mobile si è fermata mentre portava lui e Melania all'Assemblea generale (il presidente ha detto che la first lady non è caduta solo perché, come lui, è «in ottima forma») e anche il gobbo sul palco non ha funzionato per i primi dieci minuti. «Le due cose che ho ricevuto dall'Onu sono stati una scala mobile e un gobbo guasti. Grazie davvero». Ha ricordato che, da immobiliarista, aveva proposto di «rifare» l'edificio ad un costo di 500 milioni di dollari, mentre è stato realizzato «male» per oltre 2 miliardi.

Sul multilateralismo

Già nel suo primo mandato Trump non era un sostenitore del multilateralismo dell'Onu. Nel secondo, ha tagliato di 1 miliardo di dollari i finanziamenti americani, ha firmato ordini esecutivi per uscire dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dal Consiglio dell'Onu per i Diritti Umani e ha ordinato una revisione della partecipazione Usa in centinaia di organizzazioni intergovernative per determinare se sono in linea con il suo programma «America First». Il discorso di ieri è durato 57 minuti: più lungo degli altri all'Onu, ma in linea con i suoi comizi (anche per le critiche a Biden) non ha superato comunque il record di 4 ore e 29 minuti all'Onu che resta a Fidel Castro. E ha segnato una escalation delle sue critiche centrate soprattutto su due temi: l'immigrazione («Le Nazioni Unite dovrebbero porre fine alle invasioni, non supportarle») e i cambiamenti climatici, definiti «la più grande truffa» di tutti i tempi. Trump ha invitato i leader mondiali e soprattutto europei ad essere più duri contro l'immigrazione illegale e ad abbandonare le «cosiddette energie rinnovabili», ammonendo che altrimenti l'Europa si autodistruggerà: «I vostri Paesi stanno andando all'inferno». «E io ho sempre ragione», ha aggiunto. Ha inoltre lodato i dazi: «Un meccanismo di difesa». E ha annunciato che guiderà una iniziativa internazionale contro le armi biologiche.

57 minuti
tanto è durato il discorso di Trump, l'intervento più lungo di un presidente Usa all'Assemblea Onu

---

L'ex negoziatore Malley

«La formula dei due Stati? Un diversivo che genera illusioni»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Robert Malley, ex diplomatico e negoziatore nel conflitto israelo-palestinese sin da Camp David (e poi dell'accordo sul nucleare con l'Iran), nel nuovo libro *Tomorrow is Yesterday* (Domani è ieri) realizzato con Hussein Agha (storico negoziatore palestinese), descrive la soluzione dei due Stati come una distrazione irrilevante, che i politici e i diplomatici hanno continuato a usare per 30 anni — molto dopo che ha smesso di essere realistica — per evitare di trovare una reale soluzione.

Che cosa pensa del riconoscimento della Palestina da parte di molti Paesi all'Onu e di chi dice che è un premio per Hamas?

«La nozione che sia un premio per Hamas non ha senso. Più che una risposta al 7 ottobre è una risposta ai massacri israeliani commessi dopo il 7 ottobre. Detto questo, il nostro libro è una risposta alla comprensibile tentazione di molti di dire che la chiave per la pace tra israeliani e palestinesi sia sbarazzarsi di Netanyahu e della sua coalizione di estrema destra o disarmare Hamas e assicurarsi che non governi mai più o riformare l'Autorità palestinese o riprendere i negoziati o riconoscere lo Stato palestinese. Orientarsi verso una soluzione rapida e facile è una naturale tentazione in tempi come questi, quando le prospettive sono cupe. Ma è sbagliato e pericoloso».

Perché?

«Perché crea nuove illusioni ed è una diagnosi fondamentalmente sbagliata sulla natura del conflitto, che non prende in considerazione il fatto che per decenni gli Stati Uniti e altri si sono imbarcati in questo processo di pace per cercare di arrivare a una soluzione dei due Stati e hanno ripetutamente fallito. E non considera che oggi le condizioni sono molto peggiori rispetto a tutti i periodi passati in cui si è parlato di una soluzione dei due Stati. Quello che vediamo oggi non è una aberrazione o una anomalia: abbiamo intitolato il libro «Domani è ieri» perché il passato torna in scena. Il conflitto tra israeliani e palestinesi non verrà risolto oggi invocando la soluzione dei due Stati né riconoscendo uno Stato palestinese, come non è stato risolto così in passato».



Negoziatore
Rob Malley, 62 anni, partecipò al summit di Camp David del 2000 ed è stato capo negoziatore dell'accordo nucleare del 2015 con l'Iran

In Europa c'è chi vede il riconoscimento come un passo importante.

«So che in Europa è un grosso tema e anche nel vostro Paese è oggetto di dibattito. E capisco le ragioni per cui alcuni lo appoggiano, anche per far capire ai palestinesi che il mondo li vede, che capisce che c'è un popolo, una nazione. Ma non significa che riconoscere lo Stato palestinese sia una risposta efficace. Che cosa faranno le persone dei Paesi che riconoscono lo Stato palestinese quando Israele dice: «No, non lo accettiamo», come hanno fat-

@iosantoeinchiesa

Primo piano | La guerra in Europa

L'incontro con Zelensky e la svolta Usa: «Kiev può vincere e riprendersi tutto»

Trump: «La Russia è una tigre di carta». Droni sugli aeroporti, Copenaghen accusa Mosca

DALLA NOSTRA INVIATA

oDEssA Kiev può riconquistare tutto il territorio sottratto dalla Russia. È una giravolta a 360 gradi quella di Donald Trump che parla di un ritorno dell'Ucraina alla sua forma territoriale originaria come di un'opzione possibile per Kiev «con il sostegno dell'Ue e dalla Nato». Parole inattese quelle del presidente statunitense pubblicate su Truth in un lungo, ripetitivo e a tratti sconnesso post, al termine dell'incontro con Volodymyr Zelensky a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Un'ora di faccia a faccia — il quarto da quando The Donald è tornato alla Casa Bianca. Ma in un clima decisamente migliore rispetto alla prima volta nello Studio Ovale, quando il padrone di casa disse all'ospite «non hai più carte da giocare». Oggi, per Trump, Zelensky è «un grande uomo», «un *game changer*». Se di Putin invece ci si possa fidare o meno «vi dirò tra un mese», mentre la Russia è una «tigre di carta». Ringrazia, il leader di Kiev. E lo fa rivolgendosi sia a The Donald che alla first lady statunitense per il suo coinvolgimento nel rientro a casa dei bambini ucraini rapiti dai russi. Un «grande cambiamento», la posizione del suo interlocutore, che porta il presidente ucraino a mostrare ottimismo parlando di «buone notizie» dal fronte dove le sue truppe «sono avanzate di circa 360 chilometri nelle ultime settimane». Parole cui Putin risponde pochi minuti dopo la fine del faccia a faccia con una pioggia di fuoco su Kharkiv.

Il ministro italiano
Per Guido Crosetto «le provocazioni russe hanno l'effetto di rafforzare la difesa Ue»

Sul tavolo, oltre che le rassicurazioni arrivate dalla Casa Bianca sul sostegno agli alleati («continuerò a fornire armi alla Nato perché ne facciano quello che vogliono»), continua a dominare la questione degli attacchi russi all'Europa. «*I do*» è la risposta di Trump alla domanda se pensi che i Paesi Nato debbano abbattere gli aerei russi che violano il loro spazio aereo, in seguito a tre incursioni di droni o caccia russi nel territorio dell'Alleanza in meno di due settimane. Un quadro nel quale l'Ue assicura compattezza e fermezza, con Ursula von der Leyen che promette: «Risponderemo alle minacce con forza e determinazione». E in cui mette da parte la prudenza la premier danese Mette Frederiksen che, dodici ore dopo quello che lei stessa ha definito «il più grave attacco alle infrastrutture critiche della Danimarca», punta il dito contro Mosca. Non lo fa con la stessa determinazione usata poco prima da Zelensky, ma cerca di mantenersi nel campo delle possibilità, mentre la polizia e l'esercito danesi indagano sulle origini dei droni che hanno paralizzato per quattro ore il traffico aereo su Copenaghen e poi quello su Oslo. Una questione su cui, dalla base estone di Amari dove operano 400 militari italiani impegnati nell'operazione di *air policy* Baltic Eagle III, interviene il ministro della Difesa Guido Crosetto che, descrivendo le provocazioni russe come un tentativo di Mosca di distogliere l'attenzione da quanto sta accadendo in Ucraina in vista dell'inverno, mette l'accento sul rafforzamento della difesa europea.



Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Dietro l'attacco ibrido nei cieli l'ombra di un avvertimento per l'alleanza militare con Kiev

Ulteriore escalation delle operazioni del Cremlino (che nega)

di **Federico Fubini**

L'attacco ibrido alla Danimarca, con vari droni in volo nei pressi dell'aeroporto e decine di voli cancellati lunedì sera, segna un salto di qualità. La Russia ha smentito qualunque ruolo. Volodymyr Zelensky, il presidente ucraino, non ha dubbi che le impronte digitali siano del Cremlino. Giorni fa Mosca aveva smentito anche la violazione dello spazio aereo estone con i suoi caccia, così come nel 2014 negava di aver preso possesso della Crimea.

Se dunque nasce tutto da una decisione presa a Mosca, come appare plausibile, per la prima volta da quando è partita l'attuale serie di provocazioni la Russia sembra prendere di mira un Paese di tipo diverso: né confinante, né parte della sua antica sfera di influenza in Europa centro-orientale. In precedenza le violazioni dello spazio aereo avevano riguardato l'Estonia, la Polonia o in un caso la Romania. La stessa Norvegia, coinvolta anch'essa da una presenza di droni che ieri hanno interferito con l'aeroporto di Oslo, condivide con la Russia una frontiera terrestre e marittima. Restano poi naturalmente dei sospetti sull'origine dell'attacco cyber che domenica ha bloccato o disturbato l'attività di vari scali aerei in Gran Bretagna, Belgio e Germania.

Ma proprio l'episodio che coinvolge Copenaghen offre qualche indizio sulla logica di queste striscianti azioni di destabilizzazione. La Danimarca è stata la prima a concludere con il governo ucraino, in luglio, un accordo di tipo nuovo. Il Paese mette a disposizione alcuni dei suoi impianti per la produzione di droni disegnati in Ucraina. Lo stesso avviene per il missile da crociera Flamingo, un modello con un raggio di tremila chilometri concepito a Kiev. Proprio il Flamingo diventerà strategico, perché con esso l'esercito ucraino per la prima volta potrebbe colpire obiettivi in profondità nel territorio russo senza dipendere dal consenso dei suoi sostenitori occidentali.

Già oggi la Danimarca è quarta in assoluto per il volume dell'aiuto militare all'Ucraina finora: vale circa 9,16 miliardi di euro secondo il Kiel Institute for International Economics, contro i sei miliardi di euro della Francia e gli 1,7 miliardi dell'Italia (ma il governo di Roma mantiene il segreto sulle forniture militari a Kiev).

In contropartita alla cooperazione industriale, la Danimarca ottiene il «know how» di Kiev sui suoi droni di ultima generazione. Per Copenaghen è un aiuto prezioso, specie adesso che si addensano nuove tensioni con gli Stati Uniti riguardo al futuro della Groenlandia.

Anche la Norvegia, raggiunta dai droni ieri sera, è molto attiva nel sostegno militare all'Ucraina. I suoi contributi in proporzione al prodotto lordo sono stati finora oltre il triplo rispetto alla media dell'Unione europea (sempre secondo i dati del Kiel Institute for International Economics). Non pare dunque un caso che anche Oslo sia stata raggiunta da quelle che hanno tutta l'aria di essere le intimidazioni di Mosca. Così come non lo è che siano state prese di mira l'Estonia (il Paese baltico che aiuta di più Kiev) e la stessa Polonia, i cui contributi all'Ucraina sono molto sopra le medie europee.

Il messaggio sembra dunque chiaro, perché mira a intimidire e dividere l'Europa: qualunque Paese si esponga di più nel sostegno all'Ucraina, diventa un obiettivo; per ora di attacchi ibridi, domani chissà. Ma è impossibile sapere dove si può fermare il Cremlino, se gli fosse consentito di prevalere con questa logica e questi metodi.

La Danimarca
Per la prima volta colpito un Paese né confinante, né parte della antica sfera di influenza russa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COCCINELLE



Dall'evocazione del Duce alle Br Così la Camera si infiamma su Kirk

La seduta voluta da FdI. Ciriani: non mi pento delle mie parole. Il Pd: fate solo propaganda

Il caso



● Il 10 settembre scorso sul palco della Utah Valley University è stato assassinato Charlie Kirk, attivista americano sostenitore di Donald Trump

● Il centrodestra italiano ha chiesto di commemorare la vittima alla Camera. È subito scoppiata la polemica con le opposizioni che hanno accusato la maggioranza di voler strumentalizzare il caso

ROMA L'America in fondo non è così vicina, gli echi del grandioso funerale che ha eternato il giovane attivista trumpiano Charlie Kirk come martire dell'universo Maga si avvertono appena, sotto il velario liberty in vetro e ferro dell'Aula di Montecitorio. È il giorno della commemorazione (non ufficiale) chiesta da FdI, il giorno in cui la destra di governo si prende il suo pezzetto di memoria per trasformare il predicatore assassinato sul palco della Utah Valley University, come accusa l'opposizione, in uno strumento di consenso elettorale. «Charlie Kirk non è stato ucciso, il suo ricordo vivrà in eterno, come quel ciondolo macchiato di sangue al collo di Erika Kirk», si commuove il fratello meloniano Alessandro Amorese.

Si parte a mezzogiorno e subito il tragico destino del «gigante ucciso da mostro», per dirla con Trump, si mischia con il destino di Gaza e con le polemiche per la «guerriglia pro Pal» di lunedì. Gridano a sinistra: «Avete condannato la violenza di Milano voi che mai, in due anni, avete condannato il genocidio dei palestinesi, vergogna!». Rilanciano a destra: «Avete festeggiato l'uccisione di un uomo di 31 anni con il corpo ancora caldo, vergogna!». Parole di pietra, ma ogni fazione segue il suo copione e per lunghi minuti i deputati riescono persino a recitare le loro brevi orazioni nel silenzio tombale della parte opposta.

«Io odio i miei avversari», ha confessato Trump ai funerali di Kirk. Ma qui, tra i banchi degli onorevoli e quelli del governo, dove siedono solo Luca Ciriani, Eugenia Roccella e Matilde Siracusano, risuonano proclami meno feroci. Il capogruppo Galeazzo Bignami, che ha voluto la commemorazione dopo un attentato che «ha scosso le coscienze di tutti noi», lascia che sia Amorese a separare il bene dal male come sta scritto nella «bibbia» meloniana. A destra Kirk e «un popolo in cammino», a sinistra «macchine incendiate e città devastate». Ed ecco riecheggiare il celebre refrain di «Giorgia», donna, madre e cristiana: «Charlie Kirk, uomo, figlio, marito, padre, cristiano, conservatore, ucciso perché aveva in mano un microfono». Finché, sull'*Iliade*, Amorese si inceppa: «Achille che porta a Priamo il corpo di... di... di Ettore! Scusate, ma l'emozione è ampia».

Il Pd schiera Gianni Cuperlo, l'ex presidente letterato. Kirk aveva il diritto di «pronunciare delle bestialità», ma non può essere un simbolo di libertà chi ha definito il cervello di Michelle Obama «più piccolo di quello di una donna bianca» e chi voleva piazzare i bambini davanti alla tv ad assistere alle esecuzioni capitali. Poi l'affondo. «Solo un'ignoranza colpevole può indicare in questa parte del Paese il terreno di coltura della violenza politica, evocando un clima brigatista che noi abbiamo combattuto». In due minuti di show che risvegliano un emiciclo assopito Cuperlo ricorda l'uccisione negli Usa della deputata democratica Melissa Hortman e del marito, «senza una vostra parola di condanna», evoca il Duce che «voleva trasformare quest'Aula in un bivacco di manipoli» e conclude, sommerso dai «buuu» della destra: «Squadristi delle parole, usate come badili!».

Parlano Paolo Emilio Russo, Riccardo Molinari, Angelo Bonelli, Maria Elena Boschi. Riccardo Ricciardi del M5S va giù a lama di coltello, accusa la destra aver «usato la tragica morte di un ragazzo per fare squallida propaganda» e punta a dito Ciriani: «Vergognoso che il ministro qua davanti abbia evocato le Brigate rosse». Quando tutto è finito, il responsabile dei Rapporti con il Parlamento si sfoga con i giornalisti. Pentito di aver evocato le Br? «Non sono pentito, no. E non mi riferivo a Renzi. Ma perché Saviano e Odifreddi possono dire delle cose e io no? Ho impegnato la mia vita per la destra, ci ho creduto e non rinnego». Si torna in Aula e i deputati sui banchi sono molto più numerosi. Paradossi della politica: si vota la festa nazionale di San Francesco, che la sua, di vita, la spese per cancellare l'odio con l'amore.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la condanna

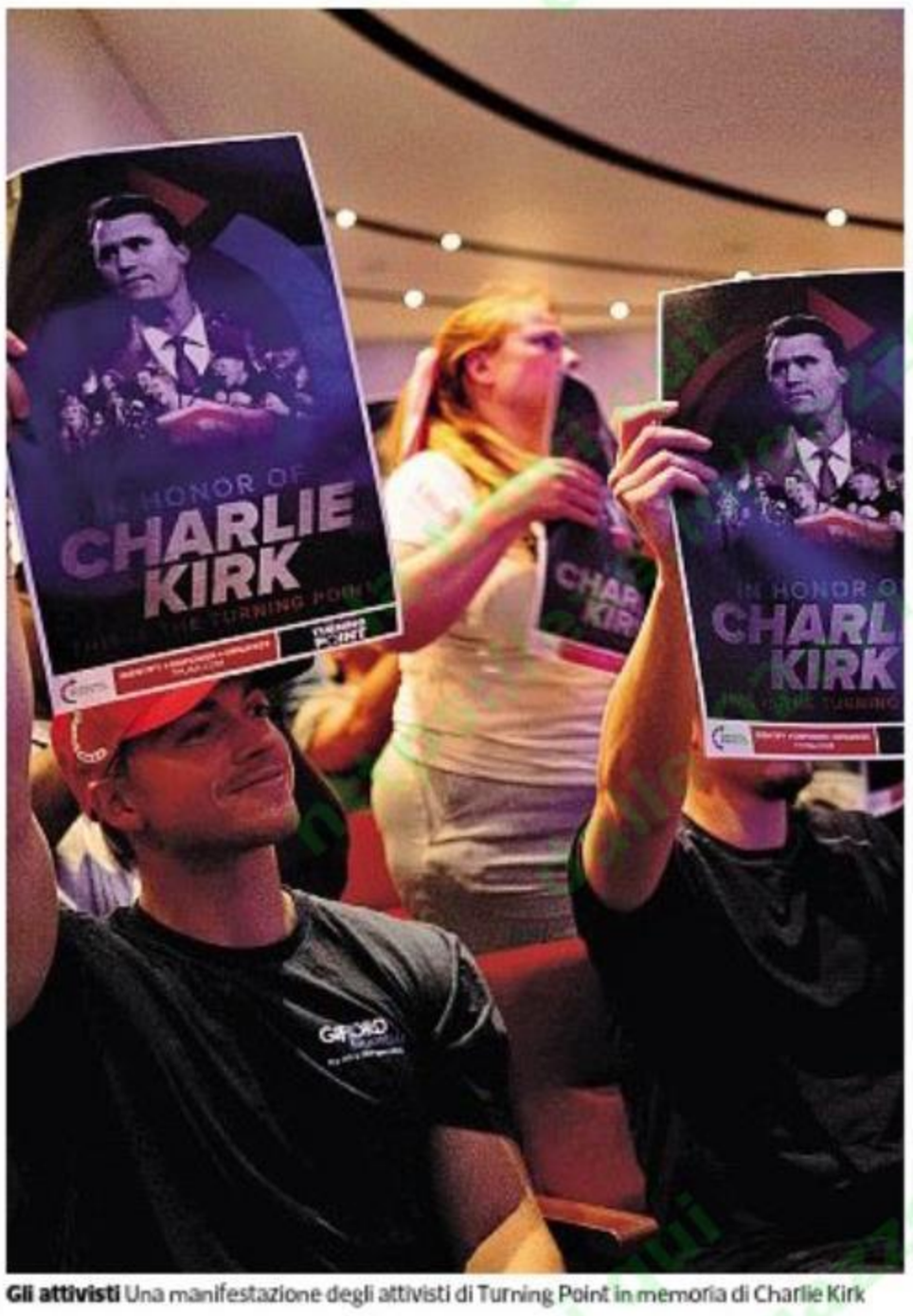
Minacciò Trump Tenta il suicidio

Ryan Routh, l'uomo che progettò di assassinare Donald Trump nel suo golf club in Florida un anno fa, ha tentato di pugnalarsi al collo con una penna dopo essere stato condannato.





In Aula Gli interventi durante la seduta in ricordo dell'attivista statunitense Charlie Kirk. Da sinistra: Alessandro Amorese, 50 anni, di FdI, e Gianni Cuperlo, 64 anni, del Pd



Gli attivisti Una manifestazione degli attivisti di Turning Point in memoria di Charlie Kirk

L'intervista a Bannon

«Il funerale lo dimostra: il nazionalismo cristiano è la forza più potente, una nuova onda Maga»

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

Il profilo



● Steve Bannon, 71 anni, ex dirigente d'azienda e banchiere, ha diretto il giornale online di estrema destra Breitbart news

● È stato capo stratega della Casa Bianca nei primi sette mesi del primo mandato presidenziale di Donald Trump

GLENDALE Al funerale di Charlie Kirk, Steve Bannon ha tenuto il suo programma *War Room* da una suite dello stadio. «Nazionalismo cristiano dall'inizio alla fine» così l'ex stratega della vittoria di Trump nel 2016 ha definito la cerimonia in un'intervista con il *Corriere della Sera*. «La parte più secolare della commemorazione è stata in realtà una continuazione della parte religiosa. Ogni membro del governo incluso il presidente, e anche Don jr (il figlio, *ndr*), sono stati inflessibili e militanti a proposito della fede di Charlie nel suo lavoro. Questo è quello che chiamiamo la Chiesa militante (l'idea che i cristiani sono impegnati in una battaglia spirituale contro il Male, *ndr*). State vedendo e vedrete un'ascesa nel nazionalismo cristiano in questo Paese, che sarà, lo dico da anni, la forza politica più potente... Il nazionalismo cristiano è la convinzione che siamo fondamentalmente una nazione cristiana. Non significa che non siamo aperti al fatto che le persone seguano altre religioni. Ovviamente crediamo nella libertà religiosa. Ma siamo una nazione costruita sui principi dell'Occidente giudeo-cristiano».

Questa unione di cristianesimo e politica è stata mai così forte come adesso?

«Non c'è mai stato nella storia americana, mai, un momento in cui così tante figure ai vertici del governo, dal presidente e vicepresidente in giù, hanno partecipato al funerale di qualcuno che non ha mai avuto un ruolo nel governo o nelle forze armate. Non solo: tutti hanno parlato della loro profonda fede nel cristianesimo e del loro impegno per il lavoro di Charlie Kirk che consisteva nell'espandere quella comprensione non solo tra i giovani ma in tutto il Paese. Il termine usato ripetutamente al funerale è *revival*. Vediamo ora che se vuoi rendere l'America di nuovo grande non puoi farlo senza abbracciare un *revival* dei valori americani, quindi il cristianesimo. Per la sinistra sarà uno choc perché la forza che si è vista al funerale è inarrestabile, e porta più che mai alla conclusione che non si possono fare compromessi con questa società secolare demoniaca e atea».

Quali conseguenze politiche immagina?

«Prima ancora delle indagini sull'altro campo, la registrazione al voto dei cristiani unita al messaggio «Make America Healthy Again» ci rendono inarrestabili. Guardate lo spostamento demografico verso il Sud e il Sud Ovest e quello all'interno del Paese verso le zone più rosse (repubblicane, *ndr*): la riallocazione dei voti elettorali e dei distretti congressuali in vista del 2030 continuerà. Se registri gli elettori poco informati e con scarsa propensione al voto — credo che ci siano 40 milioni di cristiani che non votano — vincerai ogni elezione. Per questo coloro che pensano di correre nel 2028 come Marco Rubio e JD Vance hanno abbracciato questa cosa in modo così forte, come pure chi intende correre per cariche politiche più alte, come Pete Hegseth, Bobby Kennedy e Tulsi Gabbard. Sono amici di Charlie e credevano nel suo lavoro ma da politici pragmatici non l'avrebbero fatto se non capissero che è l'onda del futuro. Perciò l'ho definito un funerale di Stato Maga: preannuncia la seconda ondata del movimento Maga che sarà ancora più grande delle vittorie del presidente Trump nel 2016 o nel 2024. È qualcosa che letteralmente può trasformare la nostra politica per i prossimi 50 anni, qualcosa su cui lavoro da sempre».

Ho notato che lei ha applaudito quando Trump ha detto: «A differenza di Charlie, io odio i miei nemici».

«Devo ammettere che Erika (la vedova di Kirk, *ndr*) è una cristiana più pura del presidente Trump e di me. Come il presidente io ho qualche difficoltà ad amare i miei nemici. Sì, l'ho applaudito».

Molti hanno parlato di unità della destra al funerale. Abbiamo visto la stretta di mano tra Trump e Musk.

«Solo per un paio di minuti e il presidente Trump ha sminuito. Musk è ateo, è un nonnazionalista cristiano, fa parte della stessa cultura *gamer* del ragazzo che presumibilmente ha ucciso Charlie Kirk. I "tech bros" girano intorno all'amministrazione Trump perché cercano di ottenere il più possibile, ma sono tutti progressisti pagani, atei demoniaci. Penso che vedrete una opposizione anti oligarchi tech da questa parte del movimento».

Cosa pensa delle parole di Meloni su Charlie Kirk?

«Uno dei principi centrali di Charlie era: sposatevi presto, fate tanti figli, la santità della famiglia. Lei è stata una sostenitrice di questo per lungo tempo, identificata come una parte chiave di quel movimento globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> La stretta di mano tra Donald e Musk? Il presidente ha sminuito Musk è ateo, gli oligarchi tech sono progressisti pagani

I nodi della città

(C) Ced Digital e Servizi | 1758698103 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Acqua, calo delle sorgenti «Elevato livello di allerta»

▶«Livello di severità» confermato dall'Autorità di bacino Meridionale

▶Tra i motivi la scarsità di precipitazioni e le difficoltà che si registrano in Irpinia

L'emergenza acqua continua. Il verdetto arriva dall'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici riunitosi ieri a Caserta presso l'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino meridionale. L'organismo presieduto dalla Segretaria generale Vera Corbelli ha deciso di confermare il «livello di severità idrica elevata» per le province di Benevento e Avellino, ribadendo quanto già stabilito nella seduta del 30 giugno. Pesano sull'approvvigionamento il drastico calo delle sorgenti, in particolare quelle irpine ma anche quelle molisane, e la scarsità di precipitazioni.

IL QUADRO

I referenti dell'Autorità distrettuale, delle amministrazioni regionali interessate e dei gestori hanno snocciolato i numeri della "grande sete" che attanaglia, sia pure in maniera diversificata, l'intero Appennino meridionale. «Si evidenziano - attesta l'Osservatorio - situazioni di potenziale criticità differenziate su base territoriale. In particolare, si rilevano situazioni tendenzialmente critiche per il comparto potabile nelle province di Avellino e Benevento. L'intesa raggiunta con la Regione Lazio per l'incremento, al momento temporaneo, del prelievo dal fiume Gari sino a un massimo di 600 litri al secondo ha consentito di stabilizzare l'approvvigionamento dei sistemi connessi alla Grande adduzione primaria di interesse regionale (della Campania, ndr), in uno con gli interventi avviati dai gestori».

Soccorso idrico dal Lazio che si è rivelato provvidenziale per le aree costiere della Campania e in particolare per le città di Napoli e Caserta, ma che non ha potuto incidere significativamente sulla condizione di grave difficoltà vissuta dai Comuni sanniti, alimentati dalle sorgenti irpine sul versante meridionale (gestione Alto Calore) e da quelle molisane sul fronte settentrionale-orientale (gestione Gesesa).

I NUMERI

Risorse che si confermano entrambe in gravissimo deficit rispetto alle portate storiche, e in netto decremento anche sul raffronto con il recente periodo. Drammatici nella loro crudezza i numeri squadernati ieri al tavolo dell'Osservatorio. Il gruppo sorgivo di Cassano Irpino, fonte numero uno per i 31 Comuni sanniti e i 97 avellinesi gestiti da Alto Calore, è sceso a 1.341 litri al secondo, ovvero 500 litri al secondo meno di quanti lo stesso gruppo ne erogava a settembre dello scorso anno. Il calo del 30 per cento circa in un anno, di per sé rilevante, va inoltre considerato in relazione alla perdurante tendenza al ribasso della fonte irpina, per secoli tra le più floride d'Europa. Il raffronto con la media storica del periodo, su base trentennale, parla infatti di una riduzione del 50 per cento. Basti dire che quest'anno la fonte cassanese, per la prima volta nella storia, non ha mai toccato i 2.000 litri al secondo. A ciò si aggiunge lo scomodo "condominio" con la Puglia che, nonostante la palese scarsità della risorsa, continua ad attingere dalla sorgente ai piedi del Terminio, in virtù di pregressi e datati Accordi interregionali, centinaia di litri al secondo che sarebbero fondamentali per il fabbisogno dei 127 centri irpini e sanniti affidati ad Alto Calore, costretti a farsi bastare gli 870 litri al secondo attualmente concessi.



DAL MOLISE

E sono in sofferenza anche le sorgenti molisane dalle quali traggono l'erogazione il capoluogo Benevento, i comuni del Fortore gestiti dall'Acquedotto molisano e alcuni centri serviti da Gesesa. L'Osservatorio ha certificato un deficit di 767 litri al secondo sulla media storica degli ultimi 5 anni per il gruppo sorgentizio del Biferno, sceso da 2.224 litri al secondo agli attuali 1.511. Ma di questi, soltanto 499 sono stati concessi all'Acquedotto campano che alimenta anche la città di Benevento, la quale può comunque contare in emergenza sui pozzi regionali di San Salvatore Telesino. E i problemi non si limiteranno all'estate, protraendosi con ogni probabilità all'autunno: «Dal confronto tra le portate naturali nel periodo gennaio-giugno di questo anno e gli anni precedenti - conclude l'Osservatorio - è possibile evidenziare che le sorgenti del Biferno sono nella fase di esaurimento, con valori che mostrano un andamento analogo a quello dello scorso anno, cosa che rende prevedibili criticità simili anche per l'anno in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINQUECENTO LITRI AL SECONDO IN MENO DAL GRUPPO SORGIVO DI CASSANO



Scienza, a piazza Roma notte europea dei ricercatori



L'APPUNTAMENTO

Il 26 settembre 2025, Benevento ospiterà la "Notte europea dei ricercatori", evento dedicato alla diffusione della scienza e alla valorizzazione della ricerca che si propone l'obiettivo di far conoscere a grandi e piccoli, il mondo della ricerca scientifica e il suo ruolo nella vita di tutti i giorni.

Grazie all'Università degli Studi del Sannio, l'appuntamento è in piazza Roma, che dalle 19 si trasformerà in un grande spazio dedicato alla scienza proponendo laboratori, esperimenti, percorsi sensoriali e visite guidate per far comprendere l'importanza della ricerca nel progresso sociale.

«La libertà di ricerca non è un privilegio, ma un presupposto fondamentale per il progresso e la qualità della vita di tutti – spiega il rettore dell'università del Sannio Gerardo Canfora -. Difendere la ricerca libera significa difendere la democrazia stessa. La Notte Europea dei Ricercatori sarà un'occasione concreta per avvicinarsi alla scienza, toccare con mano i risultati delle nostre ricerche e comprendere come esse incidano sulla vita quotidiana».

I partecipanti avranno la possibilità di esplorare dalla botanica alla genetica, dalla microbiologia alla chimica, con approfondimenti su sostenibilità, tecnologia, robotica, energie rinnovabili, salute, osservazioni astronomiche e dimostrazioni di fisica. L'iniziativa coinvolge 16 città europee, 700 ricercatori e si svolge in 12 piazze contemporaneamente grazie al progetto Streets, sostenuto dalla commissione europea nell'ambito delle Marie Skłodowska Curie Actions, con il patrocinio del ministero dell'università e della ricerca e del ministero dell'Istruzione e del merito. L'organizzazione è coordinata dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, in collaborazione con altri atenei.

Angela Gerarda Fasulo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

Antonio Martone

Rione Ferrovia, dopo il traffico scatta l'emergenza verde pronta la raccolta di firme

Al Rione Ferrovia è sempre emergenza. Ai numerosi problemi di traffico, di situazioni caotiche che si registrano a piazza Bissolati e piazza Colonna, alla sempre crescente carenza di parcheggi rispetto alle reali esigenze di abitanti, uffici e attività commerciali, si è aggiunto quello della gestiuone del verde. I residenti protestano in particolare per la gestione degli alberi ubicati lungo il viale Principe di Napoli le cui condizioni attuali stanno creando diverse criticità.

LE VOCI

«Per rendere meglio l'idea - dice la pensionata Wilma Cusano - attualmente le piante presenti sul nostro bellissimo e storico viale sono talmente folti che a breve formeranno addirittura una galleria. Il Comune effettua i tagli una volta all'anno, ma rispetto a situazioni che creano complicazioni per la vivibilità credo che si dovrebbe agire diversamente per cercare di alleviare le difficoltà e chiarisco che non mi riferisco assolutamente al decoro urbano, ma ad altre complessità». La lista dei disagi, stando alle testimonianze raccolte tra gli abitanti, riguarda diversi aspetti della quotidianità ed appare nutrita. «La considerevole crescita di rami e soprattutto delle foglie - è la volta di Giuseppe Sarracino, residente nel quartiere che sta organizzando una raccolta di firme da inviare al Comune - sta nascondendo quasi tutti i pali della pubblica illuminazione e di conseguenza di sera e di notte i marciapiedi e la strada sono quasi al buio. La luce è scarsa con grossi problemi legati all'incolumità quando noi pedoni attraversiamo la via perché c'è penombra e gli automobilisti hanno difficoltà a individuare le persone. Ma c'è di più, per chi dall'imbrunire in poi percorre i marciapiedi, in particolare anziani e ragazze, si creano situazioni di scarsa sicurezza in una zona che come noto da tempo è frequentata spesso anche da tossici, persone senza fissa dimora sia italiani che immigrati. Ciò sta comportando il fenomeno che ad una certa ora scatta una sorta di coprifuoco per evitare problemi». Da registrare difficoltà anche a leggere la segnaletica stradale, visto che parte della cartellonistica viene nascosta da rami e foglie. C'è poi un altro fenomeno che completa il quadro delle difficoltà. «Gli alberi infoltiti diventano una casa ancora più accogliente e maggiormente frequentata da volatili di varie specie - racconta il commerciante Carmine Caputo – che sono appunto maggiormente invogliati a sostarvi. In virtù di ciò rilasciano un bel po' di escrementi su macchine in sosta, persone, sulle panchine che vengono imbrattate e gli stessi marciapiedi creando problemi anche a livello igienico, oltre che altri fattori. Un paradosso poco piacevole per quello che senza ombra di dubbio è il viale più bello e suggestivo della nostra città, ma che purtroppo diventa sempre più complesso. In questa ottica, infatti, volevo far rilevare che la questione degli ingorghi che si verificano in tutte le ore e l'impossibilità a reperire parcheggi hanno determinato una notevole contrazione delle vendite per quasi tutte le attività presenti». Dal settore ambiente di palazzo Mosti, infine, per quanto concerne la gestione degli alberi, hanno annunciato che la campagna dei tagli come da cronoprogramma preparato con largo anticipo prenderà il via con l'approssimarsi della stagione invernale e riguarderà prioritariamente proprio il Rione Ferrovia. Gli abitanti, comunque, continuano a dibattere ed a chiedere al Comune sulla questione dei posti auto che si sono ridotti a fronte dell'arrivo di nuove attività ed uffici pubblici.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RESIDENTI LANCIANO STRALI CONTRO IL COMUNE: GLI ALBERI VENGONO TAGLIATI UNA VOLTA ALL'ANNO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, l'innovazione

(C) Ced Digital e Servizi | 1758698224 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Imprese e creatività asse tra Napoli e Usa «Qui il vero sviluppo»

▸All'Academy di San Giovanni premiate le start-up al femminile: dall'app contro lo spreco di cibo fino alle tecnologie per la medicina



L'ACCORDO

Mattia Bufi

Quaranta donne provenienti principalmente dalla Campania, ma anche da altre regioni italiane, si sono ritrovate ieri nell'aula magna del Polo universitario di San Giovanni a Teduccio della Federico II per la Graduation della seconda edizione italiana Awe – Academy for Woman Entrepreneurs – il programma dedicato a donne impegnate nello sviluppo di nuove realtà imprenditoriali nato dalla partnership tra lo storico ateneo napoletano e la Missione Diplomatica degli Stati Uniti in Italia. Si è trattato di un evento che ha messo in risalto ancora una volta la grande attrattiva che oggi Napoli e le sue istituzioni culturali rappresentano per il mondo della ricerca internazionale. L'importanza dell'appuntamento napoletano è stata sottolineata dall'ospite d'onore della giornata, la vice ambasciatrice americana Marta Costanzo Youth: «Siamo orgogliosi di vedere qui a Napoli il successo del programma Awe - ha detto - Il Sud Italia offre straordinarie opportunità per rafforzare i legami economici e culturali tra i nostri Paesi, e l'università Federico II è il partner ideale per garantire il successo di questa iniziativa». Tanti i campi interessati dai progetti premiati. Dalla promozione di borghi sconosciuti alla realizzazione di uno scanner 3D per uso medico. Dalla start-up contro lo spreco di cibo fino alla piattaforma nata per combattere l'isolamento sociale degli anziani. Per fare tutto ciò Awe ha potuto godere del supporto di importanti partner come la Digita Academy di Deloitte e Intesa-San Paolo. Coinvolte anche associazioni come Gamma Donna, Women&Tech e Business Design Italia, oltre al Gruppo Donne Imprenditrici della Fipe e all'incubatore Campania New Steel. «Promuovere la conoscenza, l'innovazione e lo sviluppo di competenze capaci di generare impatto positivo sulla società è la missione della nostra università – dice il rettore della Federico II Matteo Lorito – e l'Awe si inserisce pienamente in questo contesto. Siamo orgogliosi di contribuire a un percorso che offre alle partecipanti non solo strumenti concreti per avviare e rafforzare i loro progetti imprenditoriali ma anche un contesto di confronto e crescita personale e professionale».

LE PROSPETTIVE

Anche il direttore della Digita Academy Antonio Pescapè ha voluto sottolineare l'importanza della collaborazione con il programma statunitense indirizzato all'imprenditoria femminile: «Supportare e sostenere questa iniziativa è stato per noi naturale perché incarna perfettamente i valori che guidano la nostra missione, mettendo al centro la crescita delle persone, la trasformazione delle idee in progetti concreti e la costruzione di un ecosistema collaborativo». La docente della Federico II Cristina Mele, che ha coordinato il progetto Awe Italy, pone invece l'accento su che cosa ha rappresentato il programma della Academy statunitense: «Non si tratta soltanto di formazione ma della creazione di una comunità vibrante di apprendimento e condivisione, in cui idee, competenze ed esperienze si incontrano per dare vita a imprese sostenibili e orientate al futuro». Quindi, aggiunge, «oggi celebriamo non la conclusione di un percorso ma l'inizio di nuove traiettorie». Per il professor Giorgio Ventre, direttore scientifico della Apple Academy, «questa iniziativa potrà aiutarci a incrementare ulteriormente le tante importanti collaborazioni già avviate, creando un impatto ancora più forte su Napoli e sulla Campania».



PARTNERSHIP CULTURALE E SCIENTIFICA Il rettore dell'università Federico II di Napoli Matteo Lorito insieme con la vice-ambasciatrice Usa in Italia Marta Costanzo Youth e una delle professionalità premiate ieri nel corso della cerimonia svoltasi al polo scientifico di San Giovanni a Teduccio

PREMI E START-UP

Ma chi sono le imprenditrici premiate ieri mattina? La ventitreenne napoletana Gaia Lucrezia Russo, che dopo il trasferimento a Torino per consolidare la propria formazione attoriale ha deciso di tornare nella sua città, ha realizzato «Perchance to Drem», progetto che prende il nome da una citazione shakespeariana e che punta a fare teatro in modo nuovo. «Ho portato avanti questo progetto perché notavo un vuoto di mercato. L'interesse della mia generazione nel teatro c'è, però c'è anche grande difficoltà nel comunicare questo interesse. All'estero c'è un profondo dialogo tra arte e tecnologia, cosa che invece in Italia, dove le piattaforme teatrali sono frammentate, non riusciamo ancora a vedere. La mia ricerca punta a dare una esperienza teatrale a 360 gradi». Si è orientata invece verso la cosmesi Tina Twum, nata e cresciuta a Napoli da una famiglia di origine africana. La sua idea è stata creare una linea di prodotti che possano valorizzare la capacità produttiva del settore e a sviluppare tecnologie innovative per il mercato delle rinnovabili. Sul piano strettamente industriale, a via Argine, Italian Green Factory investirà oltre 72 milioni di euro per avviare la produzione di componenti fotovoltaici mentre a Pomigliano d'Arco, quasi 19,5 milioni saranno impiegati per riqualificare l'impianto industriale, sempre destinato allo stesso comparto fotovoltaico. Per le attività di ricerca, invece, sono previsti due progetti: Lara, con un investimento di 6,2 milioni di euro, per lo sviluppo di sistemi di diagnostica predittiva per trasformatori e quadri elet-

Ex Whirlpool, 103 milioni per il contratto sviluppo: sì alla reindustrializzazione

L'INTESA

Nando Santonastaso

Dagli elettrodomestici all'energia rinnovabile, garantendo un futuro a tutti i lavoratori e una prospettiva importante in chiave di transizione green all'area che prima ospitava la loro fabbrica. Accade a Napoli e la storia dimostra che reindustrializzare al Sud è davvero possibile, specie se a garantirlo sono il coraggio di un imprenditore del territorio e il gioco di squadra di tutte le istituzioni pubbliche coinvolte, da quelle locali al Governo. Ha un valore speciale l'approvazione del Contratto di Sviluppo da 103,7 milioni proposto nell'aprile dello scorso anno da Italian Green Factory (gruppo Tea Tek di Napoli) per l'attuazione di quattro importanti progetti industriali e di ricerca nell'area dell'ex Whirlpool di via Argine e nel sito ex Fiat di Pomigliano d'Arco che l'azienda aveva acquisito per non perdere commesse. Con lo strumento gestito da Invitalia per conto del ministero delle Imprese e del Made in Italy, non solo si fa un passo decisivo verso un'economia più sostenibile ma si garantiscono le risorse pubbliche e private necessarie a rilanciare l'area sul piano produttivo, allontanando lo spettro di una nuova desertificazione industriale. Le agevolazioni concesse sugli investimenti ammissibili da Invitalia, che entrerà a far parte del capitale dell'azienda, ammontano infatti a circa 67 milioni di euro. «Diamo nuova vita a un sito simbolo della crisi industriale trasformandolo in un polo d'eccellenza per il fotovoltaico e la transizione verde – commenta il ministro Adolfo Urso - È la dimostrazione che la reindustrializzazione in Italia è possibile quando pubblico e privato lavorano insieme con una visione chiara». Urso, che è stato sempre vicino all'iter della vicenda e ha visitato con il patron di Tea Tek Felice Granisso *(nella foto, all'esterno dello stabilimento ex Whirlpool)* il sito di via Argine, una volta avviato il cantiere della riconversione, ha anche ringraziato l'azienda per la tenacia mostrata e i sindacati per la loro collaborazione costruttiva.

L'ITER

Non sono mancati in questi mesi momenti delicati, com'era del resto inevitabile considerata la posta in gioco, ma alla fine ha prevalso la sostanza del piano di reindustrializzazione nel quale, peraltro, la presenza anche di attività di ricerca e sviluppo nel settore dell'energia fotovoltaica ha rappresentato un forte valore aggiunto. I progetti approvati puntano infatti a raf-

VA IN PORTO L'ACCORDO CON INVITALIA E «ITALIAN GREEN FACTORY»: 349 ASSUNZIONI



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, le opportunità



(C) Ced Digital e Servizi | 1758698224 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Industria 4.0, Campania al top per i nuovi contratti

Il report del ministero del Lavoro: grazie agli incentivi al Sud attivato un rapporto su tre
Il ministro Calderone: nel Mezzogiorno sussidi per creare occupazione non assistenzialismo



rizzare anche l'incarnato di donne e uomini afro: «Sono una beauty coach e nella mia esperienza ho riscontrato un gap nel mercato cosmetico per quanto riguarda i prodotti destinati a chi ha la pelle nera. In paesi come Francia, Inghilterra e America esistono molte linee di make up destinate a pelli di ogni fototipo. Perché non dare un supporto in questo senso anche al mercato italiano? È così che nasce Tina Twum Cosmetics». Si presenta particolarmente allettante Choco Zero, il progetto presentato da Arianna Massimino, nutrizionista napoletana che già dal 2020 sta realizzando tavolette artigianali di cioccolata senza zuccheri aggiunti: «Mi dedico alle diete e quindi so bene quanto pesi a chi deve tenere a bada le calorie rinunciare alla cioccolata. Con Choco Zero invece la si può mangiare tranquillamente perché ogni tavoletta non contiene più di 130 calorie, le stesse di una mela. Gusto cioccolato bianco, pistacchio, nocciolato e arachidi: questo progetto nasce per dare a tutti la possibilità di concedersi alla dolcezza del cioccolato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA È SOSTENUTO DALL'AMBASCIATA DEGLI STATI UNITI IN COLLABORAZIONE CON LA FEDERICO II

trici; e Renew, con 5,2 milioni di euro, per la creazione di impianti solari calpestabili da integrare nelle infrastrutture stradali e urbane. Quanto all'occupazione, confermato l'impegno assunto da Granisso sin dall'inizio, due anni e mezzo fa, del suo interessamento per il futuro dell'ex Whirlpool. Verranno reintegrati i 294 ex dipendenti della multinazionale, già riassunti a partire dal 31 ottobre 2023, e ad essi si aggiungeranno altri 55 nuovi assunti, per un totale di 349 addetti.

RE-INDUSTRIALIZZAZIONE

«L'approvazione del Contratto di Sviluppo da parte di Invitalia con Italian Green Factory rappresenta un traguardo fondamentale, ma anche un'ulteriore spinta al nostro impegno – commenta Granisso -. In questi mesi, anche grazie al supporto delle nostre banche, il progetto di reindustrializzazione del sito ex Whirlpool non si è mai fermato: dopo la bonifica è iniziata la ricostruzione a via Argine per dare vita alla prima fabbrica green di Napoli, con l'ingresso in servizio di un primo gruppo di operai e impiegati». Dal Ceo di Italian Green Factory il grazie sincero a Urso, alla sottosegretaria Fausta Bergamotto «e a tutta la struttura del Ministero per il supporto che ci hanno dato in questi anni. Ringraziamo Invitalia – aggiunge Granisso – per il ruolo decisivo in questo percorso: ha approvato la nostra domanda di Contratto di Sviluppo, valutando positivamente la sostenibilità economico-finanziaria e la qualità del nostro piano industriale. Sappiamo che il cammino è ancora lungo, ma i passi compiuti ci danno forza e testimoniano quanto le istituzioni credano in noi e nella rinascita economica e sociale del Mezzogiorno». Dalla positiva conclusione dell'iter l'industriale trae anche un messaggio importante, in termini di cambio di paradigma per il Sud: «L'aspettativa è che il sistema Paese – conclude Granisso – faccia quadrato attorno a quelle realtà industriali e imprenditoriali che reinvestono nel territorio e che hanno il coraggio di portare soluzioni ai problemi sociali qui in Italia. Quello che si produrrà a Napoli avrà il bollino di ESG compliance (l'acronimo che certifica i requisiti di un'azienda al passo con la transizione, *ndr*), a riprova del cuore verde e della voglia di rinascita green di una fabbrica dismessa, di un quartiere, di una città come Napoli e di tutto il Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI (VIA ARGINE) E POMIGLIANO I SITI AL CENTRO DEL RILANCIO URSO: VISIONE CHIARA PUBBLICO-PRIVATO

LO SCENARIO

Antonio Troise

Nelle statistiche ci sono numeri che raccontano meglio di tante analisi e studi. E che, in particolare per il Sud, smentiscono tanti luoghi comuni e racconti stereotipati. Così, ad esempio, capita di scoprire nell'ultimo report del ministero del Lavoro dedicato ai contratti di produttività, che c'è un bonus automatico, che finanzia "formazione" in settori innovativi, dove la Campania è al primo posto con il maggior numero di contratti depositati in tutto il territorio nazionale. Un trend interessante soprattutto perché si tratta di un incentivo che, di fatto, completava il pacchetto di Industria 4.0 fornendo alle imprese non solo credito di imposta per investimenti in beni strumentali (per il 2025 risulta ancora una dote inutilizzata di circa 686 milioni) ma anche un supporto consistente per quanto riguarda la formazione professionale. Complessivamente, al 15 settembre di quest'anno, risultavano infatti depositati nella banca dati del ministero del lavoro, circa 4689 contratti. Di questi, si legge nel rapporto, «la percentuale maggiore, pari al 41% è concentrata al Nord, il 26% al Centro, il 33% al Sud, dove emergono i dati della Campania che presenta il numero maggiore di contratti depositati su tutto il territorio nazionale».

IL MINISTRO

«I dati sull'occupazione nelle regioni del Sud, con il tasso di disoccupazione sceso al 12,1 per cento e quello di inattività al 42,6 per cento, offrono prospettive concrete di sviluppo – spiega la ministra del Lavoro, Marina Calderone al *Mattino* - Fino ad oggi, politiche del lavoro limitate all'assistenzialismo hanno frenato le potenzialità del Mezzogiorno. Ma l'impegno del governo Meloni a non mettere in competizione lavoro e sussidi, continuare a sostenere le fragilità e incentivare i contratti a tempo indeterminato sta dando risultati". Da quasi tre anni, aggiunge il ministro, «i dati sul lavoro al Sud mantengono il trend in crescita. Abbiamo creato le condizioni per avere oltre un milione di posti di lavoro in più, la maggior parte dei quali stabili, e il Mezzogiorno ha superato la soglia del 50% di occupati. Questa è la base per costruire il futuro. Un futuro che trovi nel lavoro il suo fondamento».

BONUS FORMAZIONE

Il bonus formazione 4.0, che varia da un minimo del 40 per cento fino al 70 per cento delle spese per la formazione, è stato messo a punto per lo sviluppo innovativo e per il recupero della competitività internazionale da parte delle imprese italiane. Nato nel 2018, ha avuto una vita piuttosto difficile, soprattutto nella fase iniziale per le lungaggini regolamentari e le complessità burocratiche più volte denunciate dalla Confindustria. Ma, negli ultimi anni, ha aiutato le imprese a formare personale sulle materie relative alle cosiddette "tecnologie abilitanti", in sostanza quelle che hanno una forte rilevanza e sono funzionali al processo di trasformazione tecnologica e digitale delle imprese. Per tornare al report del ministero del lavoro e guardando alla distribuzione settoriale del bonus, il maggior numero dei contratti depositati riguarda aziende operanti nel settore servizi (60%), seguito da quello dell'industria (39%). Solo l'1% dei contratti riguarda l'agricoltura. Nel bonus rientra una lunga lista di attività formative, dai big data alla cybersecurity, dalla robotica avanzata e collaborativa all'internet delle cose e delle macchine. Processi e innovazioni ancora centrali nella vita delle imprese, anche se a Industria 4.0, centrata fondamentalmente sul digitale, sull'automazione e sul recupero dell'efficienza produttiva, si è già affiancata la quinta rivoluzione industriale, con al centro i rapporti fra uomo e macchina. Mentre già si profila all'orizzonte, la grande scossa dell'intelligenza artificiale, che coinvolgerà inevitabilmente i processi produttivi.

LA CAMPANIA

VALORIZZATI ANCHE GLI INVESTIMENTI PER LA FORMAZIONE E L'ACQUISIZIONE DI COMPETENZE QUALIFICANTI



INDUSTRIA 4.0 La robotica e i campi di applicazione



Ma il dato campano, regione leader assoluta del Bonus 4.0, non è assolutamente da sottovalutare, perché fotografa la vitalità dell'industria manifatturiera che, negli ultimi anni, è riuscita anche a trainare la crescita del Prodotto interno lordo, con risultati superiori alla media nazionale. La strada della decontribuzione e, soprattutto, dell'incentivazione del lavoro sarà confermata anche nella prossima finanziaria. I riflettori sono puntati soprattutto sui contratti di produttività, che consentono un abbattimento delle aliquote fino al 5% (rispetto al 10% della manovra 2023). Dall'inizio dell'anno e fino al 15 settembre del 2025 il totale dei contratti di produttività è salito fino a quota 146.507, il 6,2% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, coinvolgendo quasi 5 milioni di dipendenti, quasi un lavoratori su quattro. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.600 euro, di cui 1.805 euro riferiti a contratti aziendali e 797 euro a contratti territoriali. L'obiettivo del governo è di allargare il paniere delle "attività" e degli obiettivi che possono essere oggetti dei contratti di produttività aumentando, quindi, ulteriormente il loro raggio di azione. Ma tutto dipenderà dalle risorse che saranno messe in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECONTRIBUZIONE E BONUS SPINGONO NUOVE OPPORTUNITÀ DI IMPIEGO NELL'INDUSTRIA E NEI SERVIZI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'escalation in Europa

(C) Ced Digital e Servizi | 1758698224 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Polizia danese all'aeroporto di Copenaghen-Kastrup, dove i voli sono stati bloccati per droni

Incubo droni negli aeroporti Ue Donald: la Nato abbatta i jet ostili

▶Caos a Oslo e Copenaghen dopo l'avvistamento di alcuni velivoli. La premier danese: «Forse Putin voleva creare disordini». Il Cremlino: «Accuse infondate». Trump: «L'Alleanza colpisca gli aerei nei suoi cieli. Aiutare? Dipende»

LO SCENARIO

Sono arrivati da direzioni diverse e si sono riuniti in formazione sopra l'aeroporto Kastrup di Copenaghen. Forse decollati da una nave al largo dello stretto di Oresund, tra la Svezia e la Danimarca. Per ora è tutto quello che filtra ufficialmente sui «tre o quattro» droni che hanno sorvolato le piste del principale scalo della capitale danese, bloccandolo per ore nella notte di lunedì. Nello stesso momento, un drone planava sopra l'aeroporto di Oslo Gardermoen, provocando anche lì l'immediata paralisi del traffico aereo e la massima allerta. In tutto: oltre cento voli annullati e almeno ventimila passeggeri coinvolti. Polizia, militari e servizi segreti sono al lavoro per stabilire chi ci sia dietro. Pochi sembrano avere dubbi, a cominciare dalle autorità: «Non posso certo escludere che dietro ci siano le mani della Russia», ha detto la premier danese Mette Frederiksen, che ha denunciato «l'attacco più grave contro un'infrastruttura sensibile». Frederiksen ha collegato facilmente l'episodio ad altri incidenti simili che stanno diventando routine nei cieli sopra il fronte orientale: prima i droni in Polonia, poi in Romania, poi l'incursione dei caccia russi nello spazio aereo estone. «L'accaduto si è inserito nell'evoluzione che abbiamo potuto osservare ultimamente con altri attacchi di droni, violazione dello spazio aereo e attacchi informatici contro aeroporti europei», ha detto Frederiksen.

RUTTE: «PRONTI A REAGIRE IN CASO DI MINACCIA DIRETTA». L'ALLARME DEGLI 007 DELLA DANIMARCA: «IL PEGGIOR ATTACCO MAI VISTO»

L'INTENTO

L'obiettivo? «Disturbare e creare disordini, preoccupazione, vedere fin dove si può arrivare e testare i limiti» la risposta è facile per Donald Trump, che ha reagito da New York considerando che la Nato dovrebbe abbattere i jet russi che violano lo spazio aereo occidentale. A domanda diretta, il presidente Usa ha risposto: «penso che lo dovrebbero fare». Trump ha poi detto di non essere sicuro che gli Stati Uniti aiuterebbero gli alleati. «Dipende dalle circostanze», ha risposto. La Russia nega qualsiasi responsabilità: «Tutte accuse senza alcun fondamento», ha detto il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov. L'ambasciata russa in Danimarca ha rispedito le accuse al mittente, puntando il dito contro non meglio identificati provocatori che hanno «il chiaro intento di spingere i Paesi della Nato a un confronto militare diretto con la Russia». Secondo i primi elementi dell'inchiesta, subito aperta in Danimarca e in Norvegia, «il numero, le dimensioni, le traiettorie di volo dei droni, il tempo trascorso sopra l'aeroporto: tutto indica che si tratta di un attore competente», ha dichiarato Jens Jespersen, responsabile della polizia danese. I droni che hanno minacciato l'aeroporto di Copenaghen non sono stati abbattuti perché «avrebbero potuto causare danni materiali e umani». Il direttore dei servizi di intelligence danesi (il Pet), Flemming Drejer, si è invece sbilanciato, dichiarando che si lavora «sull'ipotesi di un attore statale: l'obiettivo è piuttosto condurre un'azione che disturba il nostro traffico aereo e ci destabilizzi, siamo davanti a una grave minaccia di sabotaggio».

GLI ARRESTI

Segno che la tensione resta alta: a Oslo, lunedì sera, una coppia di cinquantenni di Singapore è stata arrestata dopo che un drone aveva sorvolato una zona nell'area militare vicino alla fortezza di Akershus. Secondo i primi elementi, si tratterebbe di turisti che hanno negato qualsiasi intenzione bellica. Prudente, ma non troppo, la Nato. «È troppo presto per sapere se la Russia sia coinvolta», ha detto il segretario generale Mark Rutte. In un comunicato, l'organizzazione ha comunque avvertito Mosca chiedendo la fine dell'escalation: «La Russia porta l'intera responsabilità di questi comportamenti, che rischiando di condurre a un'escalation, possono dar luogo a un errore di valutazione e mettere vite in pericolo. Tutto questo deve cessare». Il comunicato ha inoltre sottolineato che i 32 Paesi alleati dell'Alleanza «impiegheranno, nel rispetto del diritto internazionale, tutti gli strumenti militari e non militari che riterranno necessari per difendersi e per respingere ogni minaccia, da qualunque parte provenga». Fermezza anche da Bruxelles. «Sebbene i fatti siano ancora in fase di accertamento, è chiaro che stiamo assistendo a una serie di continue contestazioni ai nostri confini – ha scritto su X la presidente Ursula von der Leyen –. Le nostre infrastrutture critiche sono a rischio. E l'Europa risponderà a questa minaccia con forza e determinazione».

LE MOSSE

In attesa di attribuire con certezza la firma dei droni, la Danimarca pensa già a prevenire futuri attacchi. Secondo il ministro della Difesa danese, Poulsen, il paese dovrebbe «rafforzare gli strumenti di contrasto ai droni». Un approccio già seguito in Lituania, che ha semplificato le proprie regole per facilitare l'uso delle armi contro i droni che violano il suo spazio aereo, come ha spiegato ieri la ministra della Difesa Dovile Sakaliene.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moldova, tensione pre-elezioni «Da Mosca fake news e corruzione»

L'ALLARME

La prossima domenica si vota in Moldova, strategicamente incastonata tra Ucraina e Romania, e la presidente Maia Sandu lancia l'allarme ai moldavi e a tutti gli europei, mettendo in guardia contro le interferenze e la guerra ibrida cognitiva russa che punta a sabotare la consultazione e far rientrare Chisinau nella sfera ex sovietica. «La nostra sovranità, l'indipendenza, l'integrità territoriale e il futuro europeo sono in pericolo», afferma in un videomessaggio che accusa apertamente Mosca di manovrare per orientare le legislative. In gioco c'è la sfida tra il suo Partito d'Azione e Solidarietà (Pas), filoeuropeo, e una rete di formazioni che guardano al Cremlino. Ma lo scontro politico si consuma dentro una guerra ibrida di disinformazione, compravendita di voti e agitatori a libro paga russo. Sandu rivela che la Russia avrebbe speso «centinaia di milioni di euro per comprare centinaia di migliaia di voti sulle due sponde del Nistru e all'estero», diffondendo «decine di bugie ogni giorno» per indebolire il governo. Il Cremlino, poi, finanzierebbe centinaia di persone per provocare disordini, violenza e paura.

I CONTROLLI

Lunedì le autorità hanno arrestato 74 persone sospettate di preparare proteste coordinate dall'estero; ieri l'anticorruzione ha perquisito decine di sedi e fermato un uomo accusato di finanziare un partito legato a Mosca con fondi in criptovalute. Sequestrati contanti e documenti per oltre mezzo milione di dollari, con prove di trasferimenti occulti da gruppi criminali russi. Alla guerra sotterranea si somma la campagna di disinformazione. Siti fasulli e contenuti generati con l'Intelligenza artificiale hanno invaso i social, puntando anche sui moldavi emigrati. Meta e Google confermano di avere chiuso reti non autentiche legate a operazioni di influenza filo-Mosca. L'obiettivo è indebolire il Pase alimentare la sfiducia nel governo filo-Ue. Sandu punta l'indice sulle quinte colonne e i complici interni. «Ci sono persone che hanno venduto più volte il Paese per denaro». Opera un sistema corrotto e facilmente manipolabile. L'ex presidente Igor Dodon, alla guida di una coalizione che predica la neutralità, replica accusando il governo di voler trascinare la Moldova in guerra con la Russia.

La posta in gioco riguarda tutta l'Europa. Il Paese è una cerniera tra Ue e Ucraina, un punto di equilibrio precario che Mosca vorrebbe incrinare. Se il Cremlino riuscisse a riportare Chisinau nella propria orbita, si creerebbe un'altra enclave russa in Europa mettendo a rischio la sicurezza del Mar Nero.

Mar. Vent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA

†

Con profondo dolore la famiglia Amato ed Esposito annunciano la tragica scomparsa dei nostri amati

Umberto Amato
e Emanuela Esposito

Ne danno il triste annuncio i suoi figli Chiara e Lorenzo, i fratelli Falero Esposito e Maurizio, Guido, Bruno e Carla Amato, i parenti tutti e quanti li hanno amati.

Le esequie si svolgeranno mercoledì 24 settembre alle ore 16:30 presso la Chiesa di San Vitale (piazza San Vitale, Fuorigrotta).

Napoli, 24 settembre 2025

Carmen Siniscalchi Bellia Con grande Dolore è vicina a Mariateresa e ai Figli per la perdita di

Sergio Carnevale
Magistrato

Napoli, 24 settembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

TRIGESIMO

La famiglia e gli amici si riuniscono nel ricordo di

Titti Corbo Pignotti

dolcissima figura di moglie, madre, nonna.

Messa in suffragio nella Chiesa San Luigi Gonzaga via Petrarca 115 domani giovedì alle ore 19,00.

Napoli, 25 settembre 2025

2003 — 24 Settembre — 2025

SIG.RA

Rita De Simone

La tua assenza... sempre

Con Amore infinito Olimpia.

Torre del Greco, 24 settembre 2025

†

24 settembre 2017 — 24 settembre 2025

Paola Sernia Cavaliere

Non muore mai chi vive nei ricordi di chi lo ha amato.

Napoli, 24 settembre 2025

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1758698224 | 46.232.[illegible] | [illegible]@ilmattino.it

Borse del 23/9/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	42.477	+0,13%	Londra (Ft100)	9.223	-0,04%	NewYork (Dow Jones)*	46.261	-0,26%
Zurigo (Index SWX-SMI)	12.107	-0,16%	Parigi (Cac 40)	7.872	+0,54%	NewYork (Nasdaq)*	22.555	-1,03%
Francoforte (Dax)	23.630	+0,44%	Tokio (Nikkei)	45.493	+0,99%	Hong Kong (Hang Seng)	26.159	-0,70%

*ore 21.00 — Withub

economia@ilmattino.it

M | Mercoledì 24 Settembre 2025
ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund **79**

Euribor

3m	6m	12m
2,0%	2,0%	2,1%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,18
Sterlina	0,87
Yen	174,28
Franco Svizzero	0,93
Renminbi	8,38

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	1,935%
3 m	1,927%
6 m	2,023%
1 a	2,073%
3 a	2,372%
10 a	3,571%

METALLI

	Gr
Oro	102,95 €
Argento	1,21 €
Platino	40,73 €
Litio	8,79 €/Kg
Silicio	1.085,90€/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	777
Marengo	619
Krugerrand	3.320
America 20$	3.180
50Pesos Mex	4.010

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	67,67 € ▲
Petr. WTI	63,46 $ ▲
Energia (MW)	114,27 € ▼
Gas (MW)	32,70 € ▲

Conti pubblici, Pil 2025 su dello 0,5% Per S&P la crescita sarà più elevata

▶Nel 2026 accelerazione allo 0,7 per cento e il dato non tiene in considerazione la spinta della manovra
Anche l'Ocse stima per fine anno un'espansione maggiore e chiede di proseguire con il calo del debito

LE PREVISIONI

ROMA La crescita per fine anno sarà allo 0,5%. Su queste cifre si sta indirizzando il lavoro dei tecnici di Via XX Settembre in vista della scrittura del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), cornice della prossima manovra di bilancio. Le tabelle indicano poi un'accelerazione nel 2026, quando si arriverà allo 0,7 per cento. I numeri sono leggermente inferiori alle previsioni fatte in primavera, ma soprattutto per il prossimo anno, occorre tenere a mente che si tratta di stime tendenziali, quindi a legislazione vigente, che non tengono pertanto conto della spinta delle misure che saranno inserite nella prossima legge di Bilancio.

I NUMERI

Questo pomeriggio, in Senato, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, farà un quadro più preciso della situazione. Ieri, collegato in video con un evento elettorale della Lega a Pesaro, in vista delle regionali nelle Marche, il titolare del Mef ha comunque ribadito: «Stiamo navigando sulla rotta giusta. Il Paese è sulla linea di galleggiamento». Quando gli è stato chiesto se ipotizza un passaggio parlamentare tranquillo per la manovra, il ministro ha risposto che si attende come sempre «un'aspra battaglia». E con una battuta rivolta alle opposizioni ha aggiunto: «ho visto che erano insoddisfatti anche per il rating dell'Italia in miglioramento».

TRA OGGI E VENERDÌ IL TESORO ANDRÀ SUL MERCATO CON EMISSIONI PER CIRCA 20 MILIARDI

Dopo la promozione arrivata da Fitch venerdì scorso, il prossimo appuntamento con le agenzie di rating è in calendario il 10 ottobre. A esprimersi sarà S&P che ad aprile aveva già rivisto al rialzo la propria valutazione sull'Italia e ieri ha dato alcune previsioni sull'andamento del pil. Per la società statunitense l'Italia crescerà quest'anno dello 0,6 per cento (come indicato anche dal governo in aprile) e migliorerà allo 0,8 per cento e allo 0,9 per cento nel 2026 e nel 2027.

Secondo Alvaro Pereira, capo economista dell'Ocse, l'Italia è oggi in una posizione migliore rispetto a qualche anno fa, sia sul fronte della spesa sia per quanto riguarda il debito. Anche per l'organizzazione con sede a Parigi, l'economia italiana si espanderà quest'anno dello 0,6 per cento, confermando lo stesso ritmo anche nel 2026 (stima quest'ultima limata rispetto allo 0,7 per cento atteso a giugno). L'inflazione è invece all'1,8 per cento, più contenuta rispetto alla media dei Paesi del G20 che, benché in calo, è comunque al 2,9 per cento.

Il Paese, ha aggiunto Pereira, dovrà proseguire gli sforzi per ridurre il debito ancora alto e proseguire con le riforme strutturali.

Nell'Economic Outlook intermedio, l'istituzione parigina ha poi abbassato le stime di crescita della Germania, da +0,4 per cento a +0,3 nel 2025, contro il -0,5 del 2024, limando a +1,1% il dato per il 2026. Confermate invece le previsioni per la Francia a +0,6 per cento quest'anno e +0,9 per cento il prossimo, contro il +1,1 del 2024.

LE ASTE

Intanto, tra oggi e venerdì, il Tesoro andrà sul mercato con una serie di collocamenti di titoli di Stato. Oggi è prevista un'asta fino a 2,5 miliardi di Btp a breve termine e di altri due Btp agganciati all'inflazione europea (a cinque e a 15 anni) per altri 2,5 miliardi. Domani sarà il turno di 6,5 miliardi in Bot e venerdì saranno collocati titoli per quasi 9 miliardi di euro in Btp a 5 anni, in Btp a 10 anni, in Ccteu e con una riapertura del Btp Green al 2035.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles Coinvolte Microsoft, Google, Apple e Booking



Frodi online, faro della Ue sulle Big tech

La Commissione europea ha inviato una richiesta di informazioni in base al Digital Services Act a quattro piattaforme online, Microsoft, Google, Apple e Booking, per monitorare e richiedere informazioni su come si assicurano che i loro servizi non vengano utilizzati in modo improprio dai truffatori. «E' un passaggio essenziale per proteggere gli utenti Ue da alcune di queste pratiche e per assicurarsi che anche le piattaforme nell'Ue svolgano il loro ruolo», ha detto un portavoce dell'esecutivo Ue. «Non siamo nella fase in cui apriamo un'indagine formale», ha poi chiarito.

Poste sigla un accordo con Leonardo nella logistica

IL MEMORANDUM

ROMA Poste Italiane e Leonardo annunciano una intesa nel settore della logistica. L'azienda dei recapiti e il gruppo della difesa, spiega una nota, hanno firmato oggi un accordo «per la realizzazione di soluzioni sicure e innovative nei servizi logistici di immagazzinamento e di smistamento automatizzato basate sulle tecnologie del Cloud Computing e dell'Intelligenza artificiale».

LO SVILUPPO

Nel perimetro dell'accordo, puntualizza ancora il comunicato, rientrano «lo sviluppo di soluzioni innovative di logistica e infologistica, soluzioni di Physical e Cyber security per la protezione delle persone, degli asset e delle piattaforme, nonché l'individuazione di aree di cooperazione su programmi strategici nazionali e internazionali».

Sempre in base a quanto previsto dal memorandum le due società avranno modo di collaborare inoltre su soluzioni di welfare aziendale e su servizi di banking, assicurativi e finanziari per tutti i dipendenti coinvolti, oltre che per le società dei due gruppi.

Il direttore generale di Poste Italiane, Giuseppe Lasco, e il condirettore generale di Leonardo, Carlo Gualdaroni, hanno espresso «massima soddisfazione per l'intesa raggiunta auspicando un percorso di collaborazione sinergica che, grazie alle tecnologie di Leonardo, possa rendere i servizi di Poste Italiane ancor più sicuri e avanzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: dalle banche contributo doveroso FI: «Aiuti sulla casa per giovani e famiglie»

IL CONFRONTO

ROMA Giancarlo Giorgetti continua ad incalzare le banche, dopo il suo intervento all'assemblea dell'Abi di luglio. «Non andiamo a fare crociate, ci metteremo al tavolo con loro e troveremo il modo in cui possano dare un contributo al sollievo fiscale, mi sembra assolutamente doveroso», ha detto il Ministro del Mef a un evento elettorale della Lega. E la mediazione fra la frusta del carroccio e i toni concilianti di Forza Italia ci sarebbe.

«Nei nostri programmi ci sono iniziative per sostenere i giovani e le famiglie per l'acquisto della Prima casa e l'accesso al credito: è possibile migliorare il fondo Consap, rivedendo le condizioni per usufruirne». Paolo Barelli, capogruppo di FI alla Camera, spiega al Messaggero il punto di caduta delle nuove misure da tener presente nella manovra di bilancio 2026 per aiutare l'economia reale. FI resta al fianco delle banche con una posizione flessibile rispetto a quella della Lega. Se il Mef chiedesse un contributo coatto, ci sarà un nuovo incontro Abi-FI.

L'esponente forzista a Montecitorio è appena uscito dall'incontro di un paio d'ore con i vertici Abi: il presidente Antonio Patuelli, il dg Marco Elio Rottigni, i vicedg Gianfranco Torriero (vicario) e Chiara Mancini. La delegazioni degli Azzurri comprendeva Maurizio Gasparri (capogruppo al Senato), Maurizio Casasco (responsabile economico), Alessandro Cattaneo (responsabile dei dipartimenti), Dario Damiani (capogruppo Commissione bilancio al Senato). «Forza Italia ha ribadito la propria posizione contraria all'introduzione di qualsiasi nuova tassa nei confronti di chiunque e, per quanto riguarda il sistema bancario, ha preso atto del positivo andamento dell'intesa stabilita lo scorso anno, che porterà al bilancio dello Stato, per gli anni 2025 e 2026, oltre 4 miliardi» si legge nella nota diffusa al termine.

LE CONDIZIONI

Il confronto rientra nel giro di consultazioni di FI con le varie associazioni: incontri con singoli esponenti sono avvenuti con Confapi, Cisl, Confindustria. Si auspica «che la Bce possa procedere con maggiore rapidità a una riduzione dei tassi, così come più volte chiesto dal nostro segretario Antonio Tajani. Forza Italia lavorerà inoltre affinché si realizzino le migliori condizioni nella concessione del credito a imprese e famiglie».



Palazzo Altieri, sede dell'Abi a Roma

IL MINISTRO: NON FACCIAMO CROCIATE BARELLI: NOI A FAVORE DI POSSIBILI RITOCCHI DEL FONDO CONSAP

Patuelli ha ribadito la posizione decisa all'unanimità nell'esecutivo di mercoledì 17: è stato fatto un accordo di solidarietà 2025-2026 da 4,5 miliardi circa, c'è la disponibilità a un confronto con il governo a proposito di questo accordo: per questo è stato dato mandato al dg Rottigni.

Bocche cucite dall'Abi, Patuelli fa sapere che oggi terrà all'Università degli Studi Link una *lectio magistralis*.

In sede dell'Associazione delle banche c'è un prossimo appuntamento: comitato di presidenza di martedì 30 nel quale potrebbe essere fatto il punto della situazione.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

83 punti lo Spread Btp-Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 83 punti base. Il rendimento del decennale italiano si è attestato al 3,58.

L'emissione

Tim colloca bond da 500 milioni

Tim ha collocato un bond senior unsecured da 500 milioni di euro a tasso fisso, con scadenza a 5 anni e una cedola al 3,625% per anno. La domanda è stata sette volte l'offerta. «L'emissione conferma la solidità del percorso intrapreso» ha detto il ceo di Tim, Pietro Labriola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	42477,76	0,13% ↑
Dow Jones	46.288,28	-0,20% ↓
Nasdaq	24.563,94	-0,80% ↓
S&P 500	6.657,81	-0,54% ↓
Londra	9.223,32	-0,04% ↓
Francoforte	23.611,33	0,36% ↑
Parigi (Cac 40)	7.872,02	0,54% ↑
Madrid	15.158,20	0,50% ↑
Tokyo (Nikkei)	Borsa Chiusa	-

Cambi

1 euro	1,1793 dollari	0,10% ↑
1 euro	174,3000 yen	0,07% ↑
1 euro	0,8729 sterline	inv.
1 euro	0,9344 franchi	-0,04% ↓

Titoli di Stato

Titolo	Cedola	Quot. 23:05	Rendim. sulla Quot.
Btp 18-21/05/26	0,280%	99,55	2,57
Btp 20-14/07/30	0,650%	93,79	2,62
Btp 19-01/03/40	1,350%	91,23	3,52
BTPi 21-15/05/51	0,060%	58,53	4,03
SPREAD BUND / BTP 10 anni:			83 pb

Mps, Caltagirone chiede alla Bce di salire oltre il 10%

Siena eredita il 13% di Generali, nocciolo di soci per Trieste

di **Daniela Polizzi**

Mentre il comitato nomine del Monte dei Paschi lavora alla lista per il board di Mediobanca, emergono i nuovi assetti nel Monte post Opas su Piazzetta Cuccia che lunedì ha portato Siena all'86,3% dell'istituto. «È una operazione, storica, che modifica il sistema bancario: abbiamo creato il terzo polo», ha detto il presidente di Mps Nicola Maione. Dopo la chiusura dell'Opas, secondo i calcoli, il primo socio del Monte è Delfin, attorno al 18%. Ieri Consob ha fotografato le quote al 15 settembre, quando Mps era al 62% di Mediobanca. In quei giorni Delfin era al 20,9% e poi si è diluita.

Secondo socio è Caltagirone che, salito all'11% di Mps (12% al 15 settembre), ha avviato presso la Bce l'iter autorizzativo per il superamento del 10%. «I diritti di voto eccedenti il 9,9% sono sterilizzati», scrive il gruppo nel documento, precisando che resta l'impegno «a non presentare liste per la nomina della maggioranza del cda di Mps fino a che la quota sarà sopra il 10%», un livello che sarà oggetto di valutazioni da parte del gruppo. Caltagirone ha precisato di agire da solo e che non esistono accordi parasociali. Il terzo azionista di Mps (5%) è il Mef, Banco Bpm-Anima è al 4%. Secondo le comunicazioni Consob, poi, Mediobanca ha il 13,18% di Generali. Ora proprio a Trieste si potrebbe aprire un nuovo "cantiere". Caltagirone, Delfin più Mps-Mediobanca sono vicini al 30% della compagnia e a questi, secondo fonti vicine, si aggiungono soci con la stessa visione, come le casse, Edizione e Fondazione Crt. E la compagine potrebbe allargarsi. Non essendo riusciti a imprimere subito una svolta nella governance del Leone (gli acquisti di Caltagirone e Delfin si erano intensificati dal 2017), il conflitto si era spostato su Mediobanca dove c'è stata un'escalation del confronto tra soci e manager. Secondo quanto emerge, ora in Generali si potrebbe invece aprire una fase nuova, più improntata a un dialogo fluido tra compagnia e soci, che tenga in considerazione il fatto che lo scenario è cambiato. La partita su Generali è molto diversa rispetto a quella su Mediobanca. La compagnia è una delle maggiori istituzioni del Paese e custodisce una fetta ampia del risparmio italiano. Il ceo Donnet è impegnato in un piano che è anche concentrato sulla remunerazione dei soci: 8,5 miliardi, tra dividendi e buyback, in tre anni. L'altro dossier è l'alleanza tra Generali e Natixis. Donnet sta approfondendo i capitoli dell'accordo per migliorarlo «a vantaggio della sovranità finanziaria dell'Italia», come ha detto Nicolas Namias, il ceo di Bpce che controlla Natixis. Aggiungendo che «il motivo per cui non firmiamo adesso è che aspettiamo che la catena azionaria di Generali si stabilizzi». Per Donnet l'operazione ha validità strategica ma dovrà tenere conto di un'ulteriore valutazione del cda che non vuole una contrapposizione con il governo, più volte critico sull'accordo. Se il negoziato non andasse a buon fine, entrambe le parti non dovranno più pagare la penale di 50 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azionista
Francesco Gaetano Caltagirone, costruttore, imprenditore, finanziere e socio di Mps, Mediobanca e Banco Bpm

Manager
Philippe Donnet, amministratore delegato di Generali dove è entrato nel 2013; prima ha lavorato in Axa





Ok del Senato

Salario minimo, via libera definitivo a legge delega

L'aula del Senato ha approvato in via definitiva il testo già approvato dalla Camera del disegno di legge delega in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva. Hanno votato a favore 78 senatori, contro 52. Il governo è delegato ad adottare entro sei mesi «uno o più decreti legislativi recanti disposizioni in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva». Respinti gli emendamenti della senatrice di Iv ed ex segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, che prevedeva la concertazione con i sindacati per varare i decreti legislativi. «Si apre una nuova stagione per le relazioni industriali del nostro Paese», esulta il presidente del Cnel Renato Brunetta. «Scegliere di alzare i salari significa cambiare la distribuzione del reddito nel nostro Paese. Abbiano il coraggio di dire che non è loro priorità aumentare salari», ha tagliato corto Susanna Camusso, Pd in Senato, già leader Cgil. Durissimo il M5S: «Si tratta di una legge truffa».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

di **Enrico Marro**

Inapp: via in 10 anni 6,1 milioni di lavoratori

L'Italia è dentro una trasformazione demografica «senza precedenti»: nei prossimi 10 anni usciranno dal mercato del lavoro 6,1 milioni di occupati, mentre i giovani non basteranno a sostituirli. L'allarme è stato lanciato dal presidente dell'Inapp, Natale Forlani, in audizione in Parlamento. Le simulazioni dell'istituto dicono anche che la spesa pensionistica salirà fino al 17% del Pil entro il 2040 mentre ci sono già più di 4 milioni di over 65 non autosufficienti. A fronte di questo, l'Italia «non ha sviluppato un sistema coerente di politiche e strategie», ha detto Forlani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera al personale

«Lascio mio malgrado dopo 49 anni» Sondrio, l'addio «amaro» del banchiere

L'ex consigliere delegato Pedranzini dopo l'opas Bper scrive ai dipendenti

di **Andrea Rinaldi**

«Ho dedicato a questa banca una vita, curandone con passione la crescita e lo sviluppo, prestando la dovuta attenzione a tutti gli stakeholder, con il massimo rispetto per gli azionisti e per tutti Voi, dando vita a una Squadra meravigliosa, in cui ciascuno ha dato il suo contributo con spirito imprenditoriale, quella motivazione che ti porta a fare bene, a rifuggire l'omologazione per dare spazio alla creatività». Con un pagina comprata sul *Corriere della Sera*, Mario Alberto Pedranzini ha vergato i suoi saluti ai dipendenti della Pop Sondrio, dopo aver lasciato il cda a esponenti di Bper, la banca che l'ha rilevata con un'opas da oltre 4 miliardi.

L'addio arriva dopo 49 anni in banca. A spingere l'ex ceo dell'istituto valtellinese a prendere carta e penna sono state — confessa al *Corriere* — le centinaia di lettere e messaggi inviategli in questi giorni dalle donne e dagli uomini di Pop Sondrio. «Vede, ci sono punti fermi nella vita e nel lavoro. E io ho sempre avuto un rapporto diretto con i miei collaboratori. E anche quelle lettere evidenziano questa possibilità di avere una linea diretta con il vertice aziendale, cosa che ha caratterizzato la mia storia aziendale: filiera corta che diventa linea di comando veloce».



L'ex ceo Mario Alberto Pedranzini

La storia di Pedranzini non può prescindere da quella del presidente Alessandro Melazzini, 63 anni nell'istituto di piazza Garibaldi, di cui è stato assistente. «Ricorderò sempre quando gli dissi che potevamo crescere a Nord Est e lui, grande uomo di principio, mi rispose di aver rispetto per un competitor come Popolare di Verona, molto forte in quell'area, e che condivideva con noi la radice popolare. Ma fu proprio lui a chiamare il presidente Carlo Fratta Pasini che confidò "Se aprite a Verona, sarò il primo ad aprire un conto". E così fu». Lo stesso copione si ripetè con l'espansione verso Trieste, ma quella volta Pedranzini fece leva «sull'amicizia di Melazzini con lo scrittore Claudio Magris».

«Portai sulla sua scrivania anche l'idea di aprire in Svizzera, un passaggio per avvicinarsi all'Europa. Il cda mi seguì e fece io tutte le pratiche, senza l'ausilio di consulenti. Fu una grande soddisfazione, che crebbe quando altri istituti ci imitarono». Si optò per una modesta sede al confine, «dove i frontalieri non avessero soggezione come invece succedeva al cospetto dei grandi istituti elvetici».

Qualche rammarico tuttavia Pedranzini ce l'ha. «Le vicende di mercato di inizio anno hanno portato la nostra Banca a far parte del gruppo bancario Bper, che ha ritenuto di cambiare la guida» scrive nella lettera. La legge Renzi che ha trasformato le popolari in spa «ha creato un vulnus» oltre a «lasciare l'amaro in bocca», dice al *Corriere*. «Siamo diventati contendibili sulla base di una natura sociale e all'interno non è stato facile creare aggregazioni e ha portato all'ingresso di un socio importante come Unipol e il resto è storia di questi giorni». E ora, cosa farà Pedranzini? «Ho lasciato mio malgrado. Lasciamo decantare l'amarezza. Mi riservo un po' di spazio per me stesso, anche Giorgio Armani si rimproverava di non averlo fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio

Con la legge Renzi siamo diventati contendibili sulla base di una natura sociale

FERSERVIZI

Ferservizi, mandataria per FS Sistemi Urbani e Rete Ferroviaria Italiana.
RIAPRE I TERMINI
per la presentazione delle offerte sugli immobili ancora disponibili tra quelli pubblicati nel procedimento di selezione vendita del 17 luglio 2025.
Scadenza termini: ore 12.00 del 4 novembre 2025
Per informazioni sugli immobili disponibili visitare il sito https://awfp.ferservizi.it/PortaleVendite/

Anas Direzione Generale

ESITO DI GARA

ANAS S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DGACQ 13-23 per l'appalto dei servizi di prove di laboratorio e controllo qualità dei materiali, delle lavorazioni e indagini geognostiche per attività di competenza ANAS S.p.A., in regime di Accordo Quadro suddiviso in 21 lotti. Importo complessivo ad € 63.000.000,00 per 36 mesi, di cui € 24.192.000,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso, per 36 mesi. Il testo integrale dell'esito, inviato alla GUUE il 17/09/2025 e pubblicato sulla GURI n. 109 del 24/09/2025, è disponibile sui siti http://www.stradeanas.it e https://acquisti.stradeanas.it.

IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI
Nicola Rubino

www.stradeanas.it Pronto Anas 800 841148

@ilsantoeinchiesa

Nasce Mf Gpt

Class editori lancia l'intelligenza artificiale su misura per i media

Dopo il *Financial Times* un nuovo giornale crea la sua intelligenza artificiale proprietaria. Arriva infatti sul panorama dei media italiani Mf Gpt, il primo sistema in Italia di AI generativa autonoma, realizzato da *Class Editori*, che raccoglie l'informazione in tempo reale e l'archivio storico di tutte le testate e i canali Tv della casa editrice, dalla finanza al lifestyle, dalla moda alla tecnologia, lungo i 40 anni di storia. Lanciato il 28 maggio, durante il convegno «Gli stati generali dell'Intelligenza artificiale», il programma è stato utilizzato in questi tre mesi e mezzo da oltre 2000 beta tester che hanno consentito di affinare le risposte e la tipologia di servizi offerti. Da oggi tutti gli utenti registrati potranno utilizzarlo per un periodo di prova e poi scatterà una formula di abbonamento, mensile o annuale, sia per i clienti consumer che per il mondo business. Mf Gpt diventerà dunque parte della fruizione del sito *Milano Finanza* per poi allargarsi alle altre testate del gruppo. L'interrogazione restituirà una risposta articolata con anche riassunti e citazioni di fonti da articoli consultabili. A Mf Gpt ha lavorato una squadra guidata da Roberto Bernabò, giornalista a capo dello sviluppo digitale di *Class*, con Andrea Pazzaglia, capo sviluppo Ai. «Crediamo sia un evento di grande importanza non solo per Class Editori ma per tutto il mondo dei media italiani. *Class Editori* ha deciso di non cedere alle offerte dei vari padroni del digitale e ha tenuto per sé tutti i diritti e i contenuti dei suoi media — ha spiegato l'editore Paolo Panerai —. Se l'AI generativa diventa monopolio dei dominatori del digitale che si impossessano di tutti i contenuti presenti e futuri dei vari media, il mondo è destinato a un pessimo futuro, dominato anche nell'informazione da pochi, pochissimi soggetti».

700

milioni
Dal 2022 al 2025, ChatGPT è passato da 1 milione di utenti settimanali a 700 milioni

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologia

Revolut accelera e punta a 100 milioni di clienti

L'incontro con Panetta. Investimenti per 13 miliardi nel mondo

dal nostro inviato
Marco Sabella

LONDRA Nik e Vlad, i nomi di battesimo con cui vengono familiarmente indicati dai dipendenti Nikolay Storonsky e Vlad Yatsenko — i due fondatori della fintech Revolut — aggiungono un nuovo tassello alla costruzione della banca digitale che hanno lanciato esattamente 10 anni fa. Ieri è stata infatti inaugurata la nuova sede internazionale del gruppo, a Canary Wharf a Londra.

Revolut, partita con un capitale iniziale di 1,5 milioni di sterline e poche decine di dipendenti, ha iniziato la sua attività nel 2015 proprio dai docks di Canary Wharf. Oggi è presente in 38 Paesi, ha una base di oltre 65 milioni di clienti, di cui 4 milioni in Italia, e un totale di circa 10mila dipendenti nel mondo. L'età media di chi lavora in Revolut oscilla intorno ai 30 anni, un aspetto che contribuisce a fare della fintech una «knowledge company», basata sulle competenze di un personale qualificato in cui si riscontra una presenza massiccia di ingegneri e tecnici informatici. Vlad Yatsenko, l'ingegnere di origine ucraina che insieme al russo Nik Storonsky ha avvertito fin dalle origini la necessità di compiere un salto tecnologico per abbassare i costi dei servizi praticati alla clientela dalle banche tradizionali, ha dato l'imprinting hi tech a un'azienda che, pur non essendo quotata, è arrivata nel luglio di quest'anno ad essere valutata circa 60 miliardi di dollari. «La nostra missione è sempre stata quella di semplificare la gestione del denaro per i nostri clienti e la nostra visione di diventare la prima banca veramente globale nel mondo ne è la massima espressione», ha sottolineato Storonsky. La fintech intende realizzare investimenti per 13 miliardi di dollari in cinque anni e si pone il traguardo di raggiungere i 100 milioni di clienti privati entro metà 2027. Inoltre la ceo dell'Europa Occidentale Beatrice Cossa-Dumurgier ha detto all'Ansa di aver incontrato nei giorni scorsi a un meeting il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta e di avere parlato con il governo francese, «poiché è lì che stiamo richiedendo la licenza» bancaria. «Una volta conclusa questa fase, avrò lo stesso tipo di discussioni con il governo italiano» ha spiegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da destra, Vlad Yatsenko e Nik Storonsky alla presentazione del quartier generale di Londra

La società

- Revolut è nata 10 anni fa con un capitale iniziale di 1,5 milioni di sterline e poche decine di dipendenti
- Oggi è presente in 38 Paesi, ha una base di oltre 65 milioni di clienti, di cui 4 milioni in Italia, e un totale di circa 10 mila dipendenti nel mondo

Urania policy forum

Barachini: «I quotidiani contano Vanno tutelati»

«I quotidiani continuano a orientare il dibattito pubblico, civile e politico. Contano e vanno protetti, difesi e tutelati». A dirlo è il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, in occasione dell'Urania policy & business forum. Nel corso del suo intervento Barachini si è soffermato anche sull'AI. «L'Italia ha una legge sull'intelligenza artificiale, perché serviva una visione complessiva di utilizzo di questa tecnologia, la legge contiene le protezioni per il diritto d'autore, e una novità assoluta, quella del reato di deepfake».

«Independent thinking»

Osservatorio giovani-editori Arrivano un nuovo nome e progetti in tutta Europa

di **Andrea Rinaldi**

Giovani

- L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori diventa «Osservatorio for independent thinking»
- Avrà un respiro più internazionale, primo progetto in Spagna

L'Osservatorio Permanente Giovani Editori si rinnova e pensa in grande: da ieri l'organizzazione ha infatti cambiato nome in «Osservatorio for independent thinking». Il colore resta il blu, il simbolo un occhio stilizzato, l'obiettivo sempre lo stesso «allenare i giovani a pensare con la loro testa» ha spiegato il fondatore e presidente Andrea Ceccherini, che ha rivendicato i risultati raggiunti in questi 25 anni di storia con progetti come «Il quotidiano in classe» e «Young factor», dedicato all'alfabetizzazione economico-finanziaria, che hanno coinvolto milioni di ragazzi. «Oggi scriviamo un capitolo nuovo, che nasce per internazionalizzazione e multimedializzare. Partendo da una consapevolezza: l'Osservatorio mantiene la sua storia e il suo nome pagando un tributo al nostro Paese», spiega Ceccherini. «Rinnoviamo una promessa: quella di allenare milioni di giovani a sviluppare la competenza più preziosa che ci sia: la libertà di pensare con la propria testa, per tenere la propria vita in pugno. Questo è Osservatorio for independent thinking, un luogo dove il futuro non si subisce, si costruisce. Insieme». I prossimi progetti internazionali partiranno dalla Spagna con un programma di «Tech Media Literacy» per poi allargarsi al resto del Continente. I partner saranno svelati in un incontro al teatro San Babila di Milano il prossimo 14 ottobre, ma già dalla Spagna si partirà replicando il modello di successo italiano ovvero alleandosi con giornali, fondazioni bancarie e aziende importanti, in questo caso il gruppo editoriale Prisa (quello di El Pais), Vucento (Abc), il quotidiano catalano La Vanguardia, il Banco Santander e le fondazioni La Caixa e Mapfre.



Osservatorio for independent thinking

- «Rinnoviamo una promessa: allenare milioni di giovani a sviluppare la competenza più preziosa che ci sia: la libertà di pensare», ha detto il presidente Andrea Ceccherini (*in foto*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



@ilsantoeinchiesa

Le stime per il 2025

Effetto dazi sulla crescita, per l'Ocse il Pil italiano si ferma allo 0,6%

ROMA L'economia italiana crescerà dello 0,6% nel 2025 e altrettanto nel 2026, lo 0,1% in meno di quanto atteso. Lo rivela l'Ocse che ritocca verso il basso le sue previsioni dello scorso giugno. Nel 2024, il Pil ha segnato una crescita dello 0,7%. Secondo gli studiosi dell'organizzazione, il Pil globale risentirà della situazione geopolitica e delle tensioni commerciali in atto, che si tradurranno in una diminuzione dell'indice dal 3,3% nel 2024 al 3,2% nel 2025 e al 2,9% nel 2026. E



Mathias Cormann, segretario generale dell'Ocse

ancora non si sono fatti sentire, sottolinea l'Ocse, gli effetti completi degli aumenti tariffari imposti dagli Stati Uniti a tutto il mondo, «ma stanno diventando sempre più visibili nelle scelte di spesa, nei mercati del lavoro e nei prezzi al consumo». Nell'Eurozona, il Pil dovrebbe attestarsi all'1,2% nel 2025 e all'1% nel 2026. Peggio andrà però negli Usa dove la crescita annua scenderà dal 2,8% del 2024 all'1,8% nel 2025, all'1,5% nel 2026. «Una priorità fondamentale — secondo il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann — è garantire una risoluzione duratura delle tensioni commerciali: raccomandiamo ai governi di collaborare in modo produttivo per rendere gli accordi commerciali internazionali più equi e più funzionali». Ma l'inflazione di fondo, secondo l'Ocse, nei Paesi del G20 rimarrà comunque stabile al 2,6% nel 2025 e al 2,5% nel 2026. E però invita le banche a vigilare e reagire ai cambiamenti nell'equilibrio dei rischi per la stabilità dei prezzi». Per quanto riguarda l'Italia, il capo economista dell'Ocse, Alvaro Santos Pereira, la giudica in una «posizione migliore di quanto fosse pochi anni fa: ma è importante continuare gli sforzi di risanamento e riduzione del debito — ancora alto — , andando avanti con le riforme e le semplificazioni: sarà cruciale e importante anche continuare a investire nelle competenze».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse, come cambia la busta paga Risparmi fino a 120 euro al mese

La simulazione della Fondazione dei commercialisti. I 5 miliardi necessari per le coperture

Un taglio dell'Irpef che potrebbe alleggerire il prelievo fiscale sul ceto medio fino a 120 euro al mese (1.440 euro annui), ma che resta ancora appeso al nodo delle risorse.

L'idea, sul tavolo della maggioranza in vista della manovra 2026, e confermata nei giorni scorsi dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, è di ridurre dal 35 al 33% l'aliquota sui redditi compresi tra 28 mila e 50 mila euro, ampliando inoltre lo scaglione fino a 60 mila. Secondo la Fondazione nazionale dei commercialisti, la misura interesserebbe circa 12,6 milioni di contribuenti (Leo aveva parlato di 13,6) e costerebbe alle casse dello Stato — qui è il punto dolente — qualcosa come 5 miliardi di euro.

L'Irpef

- Il governo vorrebbe ridurre dal 35% al 33% l'aliquota Irpef sui redditi compresi tra 28 mila e 50 mila euro, ampliando lo scaglione a 60 mila euro
- La misura interesserebbe circa 12,6 milioni di contribuenti e costerebbe allo Stato 5 miliardi

La platea interessata è ricavata dalle dichiarazioni Irpef 2024 diffuse dal Mef e riguarda coloro che dichiarano più di 28 mila euro di reddito imponibile, ovvero il 31,2% dei contribuenti (12,6 milioni di italiani, appunto, su 40,4 milioni complessivi). Questa fascia rappresenta il 60,1% del reddito imponibile dichiarato e versa da sola il 78,6% dell'imposta netta totale.

Se l'ipotesi del governo si concretizzasse, la riduzione sarebbe di due punti percentuali per l'aliquota della fascia 28-50 mila euro e di ben dieci punti per la fascia 50-60 mila. Dunque, secondo le simulazioni della Fondazione, la prima fascia, composta da circa 9,6 milioni di contribuenti (il 76% della platea interessata), avrebbe un beneficio annuo che varia da 20 euro (1,7 euro mensili), per chi dichiara 29 mila euro, fino a 440 euro (36,7 euro mensili) per chi arriva a 50 mila. Il costo stimato dai commercialisti per questa parte della misura è di 1,2 miliardi di euro.

La seconda fascia (50-60 mila euro), composta da circa 940 mila contribuenti, vedrebbe una riduzione dell'imposta più consistente, con benefici annui che vanno da 540 euro (45 euro mensili), per chi dichiara 51 mila euro, fino a 1.440 euro (120 euro mensili), per chi si colloca al limite superiore dell'eventuale nuovo tetto di 60 mila euro. Il costo stimato, in questo caso, è di 756 milioni di euro.



Ministro Il titolare dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti

Infine, chi ha redditi dai 60 mila euro in su automaticamente riceverebbe lo stesso vantaggio che spetta a chi arriva a questo tetto, cioè 1.440 euro l'anno. Questa platea è composta da circa 2,1 milioni di contribuenti e il costo complessivo per la riduzione della loro Irpef è di 3 miliardi.

Riassumendo, le prime due parti della manovra assorbirebbero quasi 2 miliardi di euro, a cui si dovrebbero aggiungere i 3 miliardi della fascia oltre i 60 mila, per un totale stimato in 5 miliardi di euro. Il nodo, come detto, resta quello delle coperture. La Nota di aggiornamento al Def, attesa in autunno, dovrà chiarire gli spazi di bilancio. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha già espresso prudenza, ricordando come il quadro internazionale renda più complessa la programmazione. Anche per questo, non si esclude che i benefici per i redditi oltre i 60 mila euro possano essere sterilizzati già in fase di approvazione, come già accaduto nel primo modulo della riforma Irpef.

Massimiliano Jattoni Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obbligazione per te?
La trovi su Moneyfarm.

Accedi al Mercato Primario con le nuove obbligazioni emesse da Goldman Sachs, scelte da Moneyfarm per offrirti soluzioni in linea con i tuoi obiettivi.

- Moneyfarm ti guida nella selezione
- In partnership con Goldman Sachs
- Nessun costo di collocamento
- Massima semplicità e trasparenza

Scopri di più

Sottoscrivi entro il 30 settembre 2025

moneyfarm

info@moneyfarm.com | +39 02 450 76621

Investire in strumenti finanziari comporta rischi inerenti, tra cui perdita di capitale, fluttuazioni del mercato e rischio di liquidità.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Non costituisce un'offerta o una sollecitazione all'investimento nelle obbligazioni Goldman Sachs callable e tasso fisso in euro. Prima di adottare una decisione di investimento, al fine di comprendere appieno i costi, i potenziali rischi e i benefici connessi alla decisione di investire, leggere attentamente la documentazione di offerta e il KID consultabili sul sito web www.moneyfarm.it, o inquadrando il QR code in questa pagina. Investimento minimo 1.000€.

Goldman Sachs

4,30 %
per 10 anni

Obiettivo crescita
Punta sulla crescita del tuo capitale

Nota callable cumulativa:

Pagamento a scadenza/ a richiamo. L'investitore riceverà il pagamento degli interessi a tasso fisso in un'unica soluzione alla data di estinzione anticipata o alla data di rimborso (a seconda dei casi). Alla scadenza, l'investitore riceverà il Nominale.

Scadenza 16/10/2035

PUBBLICITÀ

ZOOM

COINVOLTI 6 STABILIMENTI



Stellantis, si ferma ancora Pomigliano Ed è raffica di chiusure in mezza Europa

Una raffica di chiusure in mezza Europa, anche in fabbriche finora "insospettabili" come quella di Poissy. Stellantis mette in pausa 6 stabilimenti e, tanto per cambiare, l'Italia non si salva dal rallentamento della produzione. Il gruppo franco-italiano ha deciso di fermare il sito di Pomigliano d'Arco: lo stop riguarda l'assemblaggio della Pandina, l'utilitaria più venduta nel nostro Paese, e dell'Alfa Tonale. Gli operai impegnati sulla prima linea resteranno a casa dal 29 settembre al 6 ottobre, gli altri fino al 10. L'azzeramento della produzione, motivato con la "contrazione di mercato", avrà impatti anche su reparti collegati.

La Fiom è tornata a chiedere "un'azione urgente del governo", chiamando in causa la presidente del Consiglio Giorgia Meloni: "Convochi un tavolo con il nuovo amministratore delegato" Antonio Filosa, che non ha mai risposto alla richiesta unitaria di un incontro avanzata dai segretari di Fim-Fiom-Uilm. Proprio la Uilm ha invitato l'esecutivo a "incalzare" l'azienda "per riportare in Italia nuovi modelli" e la Fim ha ricordato che gli operai vivono ormai una "condizione insostenibile".

Questa volta, però, il giro di vite non riguarda solo l'Italia. Si fermeranno infatti anche le fabbriche spagnole di Saragozza e Madrid, quella polacca di Tychy, il sito di Eisenach in Germania, e lunedì l'azienda ha comunicato la chiusura per almeno tre settimane dello stabilimento di Poissy, dove si produce l'Opel Mokka. I circa 2.000 addetti dell'Île-de-France resteranno a casa dal 13 ottobre al 3 novembre. Un "evento senza precedenti", secondo i sindacati transalpini. E le difficoltà della fabbrica alle porte di Parigi rischiano di farsi ben più gravi. Il sospetto dei rappresentanti dei lavoratori è che la direzione stia "accelerando il piano di chiusura". La produzione della Mokka è garantita fino al 2028 ma dopo "non sono stati annunciati nuovi veicoli", ha detto Jean-Pierre Mercier della sigla Sud. La decisione di fermare Poissy, tra l'altro, arriva nel momento in cui si susseguono voci di una possibile vendita dei terreni: *Le Parisien* sostiene che il sindaco della città incontrerà la dirigenza del Paris Saint-Germain per discutere della realizzazione del nuovo stadio del club sulle aree di proprietà di Stellantis.

ANDREA TUNDO



EX PRESIDENTE FILIPPINE

La Corte penale incrimina Duterte per 76 omicidi

Sono state rese pubbliche, in forma omissata, le accuse di crimini contro l'umanità nei confronti dell'ex presidente filippino Rodrigo Duterte alla Corte penale internazionale. L'atto di accusa di 15 pagine, presentato il 4 luglio, sostiene il suo coinvolgimento nell'uccisione di almeno 76 persone mentre era presidente e, in precedenza, sindaco di Davao City, una città del sud. Tra le altre cose, le accuse sostengono che Duterte abbia ordinato e autorizzato "atti violenti, compreso l'omicidio, da commettere contro presunti criminali, tra cui presunti spacciatori e consumatori di droga". La prima accusa cita 19 vittime uccise mentre Duterte era sindaco di Davao City tra il 2013 e il 2016 circa. La seconda riguarda 14 persone morte in omicidi mirati tra il 2016 e il 2017, quando Duterte era presidente. La terza cita 43 uccisioni durante le cosiddette "operazioni di pulizia" tra il 2016 e il 2018. L'udienza era prevista per ieri, ma è stata rinviata per dare ai giudici il tempo di valutare le argomentazioni degli avvocati di Duterte secondo cui egli non è idoneo a sostenere il processo.

RICORSO IN CASSAZIONE

Chico Forti resta in carcere: negata libertà condizionale

Chico Forti resta in carcere: lo ha deciso il tribunale di sorveglianza di Verona, respingendo la richiesta per ottenere la libertà condizionale. I legali del 66enne trentino hanno annunciato che contro il provvedimento valuteranno il ricorso in Cassazione. Forti è stato condannato all'ergastolo nel 2000 negli Usa per l'omicidio dell'imprenditore australiano Dale Pike. Da oltre un anno sta scontando la pena nel carcere di Montorio, a Verona, dopo essere tornato in Italia dagli Stati Uniti a maggio 2024 a bordo di un volo di Stato. Ad accoglierlo all'aeroporto era andata perfino la premier Meloni che si era fatta fotografare assieme a lui, sorridente e compiaciuta. Alcuni mesi dopo, un recluso aveva denunciato di essere stato avvicinato in infermeria da Forti, con la richiesta di trovare all'esterno qualcuno che facesse zittire il direttore del *Fatto*, Marco Travaglio e la giornalista Selvaggia Lucarelli. L'indagine si era conclusa con l'archiviazione. Secondo il suo pool difensivo, Forti ha già scontato una pena superiore a quella che gli sarebbe stata inflitta in Italia per l'omicidio.





Santana ritorna sul palco

Dopo i problemi degli ultimi mesi, il 77enne chitarrista annuncia 15 date del suo spettacolo, lo show che da 14 anni è di casa al Mandalay Bay di Las Vegas



Tennis, Musetti ko in finale

A Chengdu, in Cina, l'italiano sciupa due match point e si arrende al cileno Tabilo per 3-6 6-2 7-6 (5). Ma il torneo dà un bottino prezioso nella corsa alle Finals



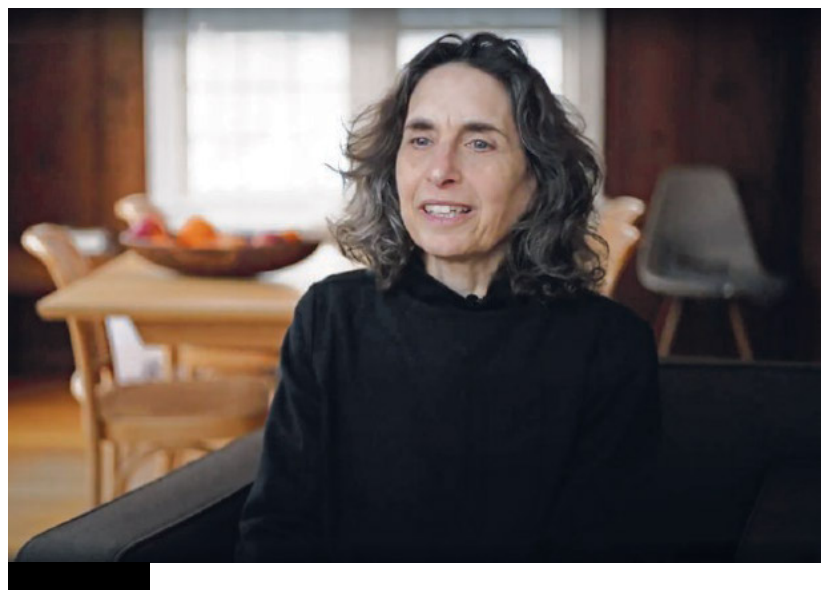
SECONDO

L'INTERVISTA Elisabeth Kolbert, premio Pulitzer

"È LA CRISI PIÙ GRANDE" NATURA

Disastri, clima e percezione





Protagonista Elisabeth Kolbert in Italia il 28 settembre, al festival di Neri Pozza

» Elisabetta Ambrosi

"Continua a lottare. Il controllo della natura si conquista, non si riceve in dono". È da questa frase – che campeggia cinquanta metri sopra l'ingresso principale della sede della facoltà di Ingegneria di Laramie, nel Wyoming, costruita negli anni 20 – che la giornalista statunitense Elisabeth Kolbert parte per una riflessione su Antropocene e cambiamento climatico. Dopo il libro *La sesta estinzione. Una storia innaturale*, che le è valso il premio Pulitzer, è in libreria con *Sotto il cielo bianco. La natura del futuro*. E sarà in Italia, dopo dieci anni, il 28 settembre, al festival letterario di Neri Pozza Editore dal titolo *Wunderkammer-Passioni*, per una lectio dal titolo "La natura del futuro".

Il controllo della natura è stato sempre considerato come una vittoria, un bene morale, qualcosa da conseguire a tutti i costi. Quando abbiamo cominciato a capire che si trattava di un problema?

Non sono sicura che ci sia stato un momento specifico. Credo sia stato piuttosto una crescente realizzazione, una presa di coscienza graduale, che i sistemi naturali sono estremamente complessi e che i nostri tentativi di controllarli hanno, quasi inevitabilmente, conseguenze impreviste. Questo è stato proprio il tema del libro *Silent Spring* di Rachel Carson, pubblicato nel 1962, il cui titolo originario era proprio *Il controllo della natura*.

Lei scrive che c'è stato un tempo in cui la distinzione tra natura e cultura non esisteva, mentre con l'Antropocene il divario è arrivato ai massimi livelli.

Non sono sicura di quanto la nostra visione di noi stessi come parte della natura, o no, sia importante. Ciò che conta sono le nostre azioni. E queste chiaramente ci separano da ogni altra specie sulla terra.

Nel suo *La sesta estinzione. Una storia innaturale* ha paventato la possibilità di un'estinzione umana. Crede che questo rischio sia finalmente entrato nella testa delle persone e dei nostri politici?

È difficile guardare a ciò che sta accadendo nel mondo attualmente e concludere che le persone, o i nostri leader politici, stiano davvero prendendo questi rischi seriamente. Non credo però che il problema sia il fatto che il concetto di estinzione sia astratto. Credo che qualunque cosa possiamo fare per ridurre questo rischio comporta cambiamenti fondamentali e le persone non vogliono realmente neanche considerare questa possibilità.

Fiumi deviati, dighe, terremoti artificiali causati dal fracking, deforestazione, azoto riversato negli ecosistemi, sempre più CO2 nell'atmosfera. Con tutte le conseguenze su mari, ghiacciai, oceani. Sono realtà spaventose eppure sembrano ancora percepibili solo dagli esperti. Perché?

Questo fenomeno è chiamato *shifting baselines*. Le persone credono che il mondo che conoscono sia il mondo che è sempre esistito. Ma non realizzano quanto sia stato radicalmente alterato, trasformato. Eppure chi ha vissuto nello stesso posto da moltissimo tempo riesce a vedere i cambiamenti che sono accaduti nel corso della propria vita.

Un tema centrale nel suo libro è la perdita della biodiversità. Cosa possiamo fare al riguardo?

Temo di non avere una risposta. I miei libri sono un modo per educare le persone alla natura, sulla natura. Ma non posso costringere le persone a leggerli! E in un mondo dove ci sono così tante distrazioni e così tante cose terribili accadono, non sono sicura su come si possa portare l'attenzione su questa crisi in particolare: eppure io credo sia la più grande che abbiamo.

Geoingegneria e cattura di CO2: un capitolo del libro è dedicato a questi temi. Si tratta di forme di controllo positive o, invece, aggravano il problema?

Nel libro non esprimo la mia posizione su questo. Il punto per me è mostrare come ci siamo cacciati in una situazione in cui i problemi causati dalla tecnologia sembrano richiedere soluzioni tecnologiche. Credo che il messaggio che ne viene fuori è che probabilmente non si tratta di una strategia vincente. Ma per certi versi, vorrei sottolineare, gli stessi sforzi per elettrificare il nostro modo di vivere sono essi stessi una sorta di soluzione tecnologica.

Cosa occorrerebbe fare, allora?

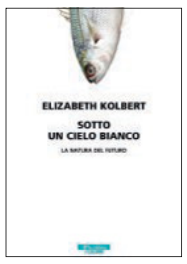
Molti – persone che ammiro – sostengono che gli esseri umani debbano fare marcia indietro. Fermare la deforestazione. Ridurre drasticamente l'uso dei combustibili fossili. Produrre meno plastica. Ed è una risposta assolutamente fondata. Ma non è la direzione che stiamo seguendo. Non vedo segni che stiamo riducendo la scala dei nostri impatti. Anzi.

Ritorniamo al motto inciso sulla facciata dell'edificio di Laramie.

Esatto. Può sembrare ingenuo nel suo ottimismo, ma è ancora il principio che ci guida. Solo che oggi ciò che cerchiamo di controllare non è più una natura separata dall'uomo, ma una natura che noi stessi abbiamo contribuito a creare. Controlliamo un pianeta già trasformato. E quindi lo sforzo si ripiega su se stesso: controllare la natura significa controllare le conseguenze del nostro stesso controllo.

> **Siamo nel paradosso**
> Controllare la natura significa controllare le conseguenze del nostro stesso controllo

IL **LIBRO**



» **Sotto il cielo bianco. La natura del futuro**
Elisabeth Kolbert
Pagine: 240
Prezzo: 18 €
Editore: Neri Pozza

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 968C6244A2A68277

Primo Piano
Sistema sanitario

2 miliardi

INVESTIMENTI PREVISTI DAL PNRR
Il Pnrr stanzia 2 miliardi per l'apertura delle Case di comunità. Secondo l'ultima revisione ne devono essere aperte almeno 1.038 a giugno 2026



APPROVATO IL DECRETO SANITÀ
La Camera ha varato il decreto sanità che commissaria l'Agenzia per i servizi sanitari regionali e con un finanziamento dell'Ospedale Bambino Gesù

La mappa delle nuove strutture finanziate dal Pnrr

La fotografia delle Case di comunità già attive e dei servizi erogati

	CASE DI COMUNITÀ PROGRAMMATE (0 125 250)	STRUTTURE CON ALMENO UN SERVIZIO ATTIVO (0 75 150)	STRUTTURE CON TUTTI I SERVIZI ATTIVI (0 100)
Abruzzo	42	0	0
Basilicata	19	0	0
Calabria	63	2	0
Campania	191	0	0
Emilia R.	187	140	8
Friuli V. G.	32	30	0
Lazio	146	95	5
Liguria	33	16	2
Lombardia	204	142	12
Marche	29	20	1
Molise	13	2	2
Piemonte	96	31	1
PA di Bolzano	10	0	0
PA di Trento	12	2	0
Puglia	123	1	0
Sardegna	80	27	0
Sicilia	161	9	2
Toscana	157	70	7
Umbria	22	6	2
V. d'Aosta	4	4	1
Veneto	99	63	3
ITALIA	1.723*	660	46

(*) Target Ue minimo da raggiungere entro giugno 2026: 1038. Fonte: Report monitoraggio primo semestre 2025 Agenzia per i servizi sanitari regionali

Aperte 660 Case di comunità, ma solo 46 hanno tutti i servizi

Sanità. Sono 1.723 le strutture in cantiere: il Sud è in grave ritardo con solo 41 centri aperti, nessuno in Abruzzo, Basilicata, Campania e Bolzano. Manca la presenza di medici e infermieri per visite ed esami

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

Ci sono 660 Case di comunità aperte in Italia - un terzo circa delle 1723 programmate dalle Regioni - e solo 41 sono quelle al Sud, nessuna in Abruzzo, Basilicata e Campania (con l'eccezione geografica di Bolzano al Nord). Ma la cosa più clamorosa è che di quelle finora attive soltanto 46 forniscono tutti i servizi sanitari che dovrebbero erogare per legge ai cittadini. In più solo in 172 di queste strutture che dovrebbero dare una mano ad alleggerire le code nei pronto soccorso c'è una presenza di almeno un medico nell'arco delle 12 ore di apertura (24 ore in quelle più grandi) pronto a visitare i pazienti e solo in 162 c'è un ambulatorio infermieristico nello stesso range orario per fare medicazioni o altri interventi al bisogno. Infine sono sempre 172 le Case di comunità con tutti i servizi attivi, a parte appunto la presenza stabile di medici e infermieri. Gira intorno a questi numeri la fotografia impietosa scattata dall'ultimo report di Agenas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) a neanche un anno dal traguardo del Pnrr previsto a giugno 2026 sulla riorganizzazione delle cure sul territorio che solo su queste strutture investe 2 miliardi.

Il monitoraggio che riporta i dati al primo semestre di quest'anno certifica due cose: la prima è il ritardo soprattutto al Sud nell'apertura di questi maxi-ambulatori sul territorio nati perché durante il Covid ci si è accorti che ne eravamo sguarniti, un ritardo che potrebbe essere colmato con un miracoloso rush finale anche perché il target minimo fissato dalla Ue a giugno prossimo per non richiedere i fondi indietro è di 1038 strutture in tutto. La seconda "verità" è che anche se si arrivasse ad aprire in un vicino futuro tutte e 1723 le strutture programmate dalle Regioni difficilmente queste avranno il personale necessario per attivare tutti i servizi che dovrebbero erogare per legge (il Dm 77): dai prelievi alle vaccinazioni, dalle cure domiciliari alle prenotazioni delle prestazioni fino all'integrazione con i servizi sociali, ma soprattutto visite anche in telemedicina e i primi esami diagnostici (ecografie, spirometrie, ecc.) che darebbero una mano a smaltire gli accessi in ospedale. Un flop su cui pesa la mancata riforma dei medici di famiglia che si vorrebbe ben presenti in queste strutture (si veda articolo a fianco) e i ritardi delle Regioni nelle assunzioni nonostante i fondi stanziati dal ministro della Salute Schillaci nella scorsa manovra.

Ma vediamo i numeri sulle 660 Case di comunità (Cdc) che erano 485 sei mesi prima: in testa nell'attivazione di una Cdc con almeno un servizio attivo, la Valle d'Aosta (tutte e quattro le Case programmate già attivate), il Friuli Venezia Giulia con 30 Cdc attive su 32 programmate, il Veneto con 63 su 99, l'Emilia Romagna (140 Cdc su 187), la Lombardia con 142 su 204, la Toscana con 70 su 157. Mentre Abruzzo, Basilicata, Campania, Bolzano, come detto, sono ancora oggi a zero strutture e fanno poco meglio Calabria (2 su 63 Cdc), Molise (2 su 13), Puglia (1 su 123), Sardegna (27 su 80) e Sicilia (9 su 161).

Quando si guarda al personale in termini di presenza medica e infermieristica secondo quanto previsto dal Dm 77 però la musica cambia per tutti o quasi: ben 9 Regioni non centrano l'obiettivo di tutti i servizi attivi (compreso il personale fisso) con zero strutture e sono appunto Abruzzo. Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia-Giulia, Bolzano, Bolzano, Trento, Puglia e Sardegna. Un quadro sconfortante, lontanissimo dal parametro standard: presenza medica di 24 ore al giorno per 7 giorni alla settimana nelle Case di comunità "hub" e di almeno 12 ore al giorno per 6 giorni a settimana nelle Case di comunità "spoke". Mentre per gli infermieri si richiedono almeno 12 ore al giorno, 7 giorni su 7, nelle Cdc hub e almeno 12 ore al giorno (6 giorni su 7) nelle Cdc spoke. La Regione che fa meglio da questo punto di vista è la Lombardia con 12 case di comunità complete di tutto, ma sulle ben 204 che ha programmato. Segue l'Emilia Romagna (8 Cdc con personale e servizi a pieno regime sulle 187 programmate) e la Toscana (7 su 157) e poi il Lazio con 5 case di comunità con tanto di medici e infermieri ma, anche qui, su 146 in cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici famiglia, la riforma resta nei cassetti in attesa delle elezioni regionali

Il nodo

Sembra sfumata l'ipotesi della dipendenza, si punta sulla nuova convenzione

È il convitato di pietra della Sanità degli ultimi anni: prima evocata, poi annunciata e dopo congelata e infine rimessa nei cassetti la riforma dei medici di famiglia ha un destino ormai alquanto incerto. Di sicuro non vedrà la luce prima delle elezioni regionali di questo autunno: troppo impopolare, anche per palazzo Chigi, intervenire in una materia così sensibile per i pazienti italiani - bene o male legati ai propri dottori di fiducia - prima delle urne, con il rischio di scatenare la reazione dei sindacati di categoria che hanno un forte peso.

In realtà il ministro della Salute Orazio Schillaci spalleggiato anche dai governatori aveva preso in mano il dossier nei mesi scorsi con l'intenzione di andare fino in fondo: in pista anche l'ipotesi di trasformare in dipendenti del Servizio sanitario - oggi i medici di famiglia sono liberi professionisti convenzionati con il Ssn - tutti i nuovi giovani dottori usciti dai corsi di formazione (che presto diventeranno di livello universitario e non più regionali). Quell'ipotesi oggi sembra tramontata definitivamente, anche per alcune divisioni tra le Regioni che però almeno sulla carta hanno chiesto al ministro Schillaci di intervenire almeno con una norma di legge che "vincoli" i medici di famiglia a dedicare almeno 16 ore a settimana alle Case di comunità (o al distretto) per fare visite al di fuori dei propri studi medici. Si vedrà se almeno questa seconda ipotesi riuscirà a vedere la luce nei prossimi mesi (si parlava all'interno del Ddl delega di riforma della rete ospedaliera e territoriale).

L'ultima opzione che potrebbe viaggiare parallelamente e che al momento è quella più concreta è puntare tutto sulla prossima convenzione, in pratica il "contratto" firmato tra lo Stato e i sindacati di categoria. In questi giorni si sta lavorando agli atti di indirizzo per la medicina convenzionata del triennio 2022-2024. L'idea è che in mancanza di alternative si proverà almeno a far approvare una convenzione "rigida" con paletti molto precisi proprio sulle ore da mettere a disposizione nelle Case di comunità di cui già ci sono le prime disposizioni nell'attuale convenzione.

Nei giorni scorsi le Regioni hanno anche approvato delle linee guida proprio per provare a uniformare le attività dei medici di famiglia nelle Case di comunità, ma anche questo semplice documento di indirizzo ha scatenato la reazione di uno dei sindacati più rappresentativi della categoria, lo Smi che ha bocciato le linee guida perché configurano «un rapporto di dipendenza senza le necessarie e dovute tutele». Insomma se queste sono le avvisaglie non c'è da aspettarsi una soluzione facile all'orizzonte.

—**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Venezia, Noale e Favaro cure h24 con personale sanitario sempre presente

Il modello

Le tre case di comunità aperte l'anno scorso erogano prestazioni notte e giorno

Case di comunità con il contagocce e soprattutto con medici e infermieri ancora all'osso. Ma cosa trovano i cittadini in una struttura che funzioni davvero? A raccontarlo è Edgardo Contato, direttore generale della Ulss 3 Serenissima del Veneto che ha accreditato con la Regione tre delle dodici case di comunità previste per quel territorio, «del tutto conformi – assicura – ai criteri previsti nel Dm 77». Sono le strutture del Lido di Venezia, di Noale e di Favaro Veneto, attive 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 e che da quando sono state aperte a maggio dello scorso anno - spiegano dall'azienda sanitaria - «non smettono mai di fornire prestazioni notte e giorno».

A disposizione dei cittadini, il Punto unico di accesso per l'accoglienza dei pazienti, gli sportelli del Cup per prenotare le visite, il punto prelievi e la diagnostica di base. Così come il consultorio, l'assistenza domiciliare, la specialistica ambulatoriale dalla cardiologia all'oculistica alla medicina dello sport ma anche l'integrazione con i servizi sociali. E il personale c'è: i medici presenti nelle tre Case di comunità al momento sono 137 di cui 17 medici di famiglia e pediatri di libera scelta e 40 camici bianchi che garantiscono continuità assistenziale la notte e durante i festivi. «Prendiamo la casa di comunità di Noale, fresca dell'accreditamento con la Regione, ad agosto: qui per un bacino di circa 30mila utenti abbiamo un turno di medici dipendenti – specialisti ambulatoriali o ex guardie mediche - che copre le 12 ore diurne mentre la continuità assistenziale è presente nelle 12 notturne così come di sabato e domenica», racconta il Dg Contato.

Poi ci sono i medici di famiglia integrati come «medicina di gruppo» nella casa di comunità: «Per il momento - continua il manager - si occupano solo dei loro assistiti ma quando con il contratto unico previsto dal nuovo Accordo nazionale avremo la possibilità di gestire le ore residue che spettano alla Asl, inseriremo nell'attività della casa di comunità anche loro». Ed è questa la scommessa nella riorganizzazione delle cure sul territorio: portare i medici di famiglia nelle case di comunità. Una sfida che per Contato si può vincere: «Oggi i dottori che entrano nelle nostre Cdc come medicina di gruppo ricevono gli incentivi previsti dal contratto nazionale più quelli inseriti nell'accordo regionale. La Regione sta cercando di mettere insieme i pezzi virtuosi di un sistema proprio per avvicinare il servizio sanitario ai cittadini e renderlo sostenibile. Cioè - sottolinea - se spendo meno di Pronto soccorso grazie all'efficienza delle cure in casa di comunità posso dare più e meglio sul territorio a una popolazione che invecchia e si diversifica», spiega. Oltre al vantaggio economico, per i Mmg c'è la piccola diagnostica a disposizione in una sede attrezzata. Ma la vera partita si aprirà con il nuovo contratto: «Contiamo molto sui giovani che entreranno con l'Accordo nazionale per la medicina generale in vigore dal 2025 - spiega infine il Dg - e quindi sull'avvio del ruolo unico. Noi questi medici li stiamo già formando, perché capiscano che la sanità del futuro è questa».

—**B.Gob.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 968C6244A2A68277

Primo Piano
Sistema sanitario

2 miliardi

INVESTIMENTI PREVISTI DAL PNRR
Il Pnrr stanzia 2 miliardi per l'apertura delle Case di comunità. Secondo l'ultima revisione ne devono essere aperte almeno 1.038 a giugno 2026



APPROVATO IL DECRETO SANITÀ
La Camera ha varato il decreto sanità che commissaria l'Agenzia per i servizi sanitari regionali e con un finanziamento dell'Ospedale Bambino Gesù

La mappa delle nuove strutture finanziate dal Pnrr

La fotografia delle Case di comunità già attive e dei servizi erogati

	CASE DI COMUNITÀ PROGRAMMATE (0 125 250)	STRUTTURE CON ALMENO UN SERVIZIO ATTIVO (0 75 150)	STRUTTURE CON TUTTI I SERVIZI ATTIVI (0 100)
Abruzzo	42	0	0
Basilicata	19	0	0
Calabria	63	2	0
Campania	191	0	0
Emilia R.	187	140	8
Friuli V. G.	32	30	0
Lazio	146	95	5
Liguria	33	16	2
Lombardia	204	142	12
Marche	29	20	1
Molise	13	2	2
Piemonte	96	31	1
PA di Bolzano	10	0	0
PA di Trento	12	2	0
Puglia	123	1	0
Sardegna	80	27	0
Sicilia	161	9	2
Toscana	157	70	7
Umbria	22	6	2
V. d'Aosta	4	4	1
Veneto	99	63	3
ITALIA	1.723*	660	46

(*) Target Ue minimo da raggiungere entro giugno 2026: 1038. Fonte: Report monitoraggio primo semestre 2025 Agenzia per i servizi sanitari regionali

Aperte 660 Case di comunità, ma solo 46 hanno tutti i servizi

Sanità. Sono 1.723 le strutture in cantiere: il Sud è in grave ritardo con solo 41 centri aperti, nessuno in Abruzzo, Basilicata, Campania e Bolzano. Manca la presenza di medici e infermieri per visite ed esami

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

Ci sono 660 Case di comunità aperte in Italia - un terzo circa delle 1723 programmate dalle Regioni - e solo 41 sono quelle al Sud, nessuna in Abruzzo, Basilicata e Campania (con l'eccezione geografica di Bolzano al Nord). Ma la cosa più clamorosa è che di quelle finora attive soltanto 46 forniscono tutti i servizi sanitari che dovrebbero erogare per legge ai cittadini. In più solo in 172 di queste strutture che dovrebbero dare una mano ad alleggerire le code nei pronto soccorso c'è una presenza di almeno un medico nell'arco delle 12 ore di apertura (24 ore in quelle più grandi) pronto a visitare i pazienti e solo in 162 c'è un ambulatorio infermieristico nello stesso range orario per fare medicazioni o altri interventi al bisogno. Infine sono sempre 172 le Case di comunità con tutti i servizi attivi, a parte appunto la presenza stabile di medici e infermieri. Gira intorno a questi numeri la fotografia impietosa scattata dall'ultimo report di Agenas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) a neanche un anno dal traguardo del Pnrr previsto a giugno 2026 sulla riorganizzazione delle cure sul territorio che solo su queste strutture investe 2 miliardi.

Il monitoraggio che riporta i dati al primo semestre di quest'anno certifica due cose: la prima è il ritardo soprattutto al Sud nell'apertura di questi maxi-ambulatori sul territorio nati perché durante il Covid ci si è accorti che ne eravamo sguarniti, un ritardo che potrebbe essere colmato con un miracoloso rush finale anche perché il target minimo fissato dalla Ue a giugno prossimo per non richiedere i fondi indietro è di 1038 strutture in tutto. La seconda "verità" è che anche se si arrivasse ad aprire in un vicino futuro tutte e 1723 le strutture programmate dalle Regioni difficilmente queste avranno il personale necessario per attivare tutti i servizi che dovrebbero erogare per legge (il Dm 77): dai prelievi alle vaccinazioni, dalle cure domiciliari alle prenotazioni delle prestazioni fino all'integrazione con i servizi sociali, ma soprattutto visite anche in telemedicina e i primi esami diagnostici (ecografie, spirometrie, ecc.) che darebbero una mano a smaltire gli accessi in ospedale. Un flop su cui pesa la mancata riforma dei medici di famiglia che si vorrebbe ben presenti in queste strutture (si veda articolo a fianco) e i ritardi delle Regioni nelle assunzioni nonostante i fondi stanziati dal ministro della Salute Schillaci nella scorsa manovra.

Ma vediamo i numeri sulle 660 Case di comunità (Cdc) che erano 485 sei mesi prima: in testa nell'attivazione di una Cdc con almeno un servizio attivo, la Valle d'Aosta (tutte e quattro le Case programmate già attivate), il Friuli Venezia Giulia con 30 Cdc attive su 32 programmate, il Veneto con 63 su 99, l'Emilia Romagna (140 Cdc su 187), la Lombardia con 142 su 204, la Toscana con 70 su 157. Mentre Abruzzo, Basilicata, Campania, Bolzano, come detto, sono ancora oggi a zero strutture e fanno poco meglio Calabria (2 su 63 Cdc), Molise (2 su 13), Puglia (1 su 123), Sardegna (27 su 80) e Sicilia (9 su 161).

Quando si guarda al personale in termini di presenza medica e infermieristica secondo quanto previsto dal Dm 77 però la musica cambia per tutti o quasi: ben 9 Regioni non centrano l'obiettivo di tutti i servizi attivi (compreso il personale fisso) con zero strutture e sono appunto Abruzzo. Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia-Giulia, Bolzano, Bolzano, Trento, Puglia e Sardegna. Un quadro sconfortante, lontanissimo dal parametro standard: presenza medica di 24 ore al giorno per 7 giorni alla settimana nelle Case di comunità "hub" e di almeno 12 ore al giorno per 6 giorni a settimana nelle Case di comunità "spoke". Mentre per gli infermieri si richiedono almeno 12 ore al giorno, 7 giorni su 7, nelle Cdc hub e almeno 12 ore al giorno (6 giorni su 7) nelle Cdc spoke. La Regione che fa meglio da questo punto di vista è la Lombardia con 12 case di comunità complete di tutto, ma sulle ben 204 che ha programmato. Segue l'Emilia Romagna (8 Cdc con personale e servizi a pieno regime sulle 187 programmate) e la Toscana (7 su 157) e poi il Lazio con 5 case di comunità con tanto di medici e infermieri ma, anche qui, su 146 in cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici famiglia, la riforma resta nei cassetti in attesa delle elezioni regionali

Il nodo

Sembra sfumata l'ipotesi della dipendenza, si punta sulla nuova convenzione

È il convitato di pietra della Sanità degli ultimi anni: prima evocata, poi annunciata e dopo congelata e infine rimessa nei cassetti la riforma dei medici di famiglia ha un destino ormai alquanto incerto. Di sicuro non vedrà la luce prima delle elezioni regionali di questo autunno: troppo impopolare, anche per palazzo Chigi, intervenire in una materia così sensibile per i pazienti italiani - bene o male legati ai propri dottori di fiducia - prima delle urne, con il rischio di scatenare la reazione dei sindacati di categoria che hanno un forte peso.

In realtà il ministro della Salute Orazio Schillaci spalleggiato anche dai governatori aveva preso in mano il dossier nei mesi scorsi con l'intenzione di andare fino in fondo: in pista anche l'ipotesi di trasformare in dipendenti del Servizio sanitario - oggi i medici di famiglia sono liberi professionisti convenzionati con il Ssn - tutti i nuovi giovani dottori usciti dai corsi di formazione (che presto diventeranno di livello universitario e non più regionali). Quell'ipotesi oggi sembra tramontata definitivamente, anche per alcune divisioni tra le Regioni che però almeno sulla carta hanno chiesto al ministro Schillaci di intervenire almeno con una norma di legge che "vincoli" i medici di famiglia a dedicare almeno 16 ore a settimana alle Case di comunità (o al distretto) per fare visite al di fuori dei propri studi medici. Si vedrà se almeno questa seconda ipotesi riuscirà a vedere la luce nei prossimi mesi (si parlava all'interno del Ddl delega di riforma della rete ospedaliera e territoriale).

L'ultima opzione che potrebbe viaggiare parallelamente e che al momento è quella più concreta è puntare tutto sulla prossima convenzione, in pratica il "contratto" firmato tra lo Stato e i sindacati di categoria. In questi giorni si sta lavorando agli atti di indirizzo per la medicina convenzionata del triennio 2022-2024. L'idea è che in mancanza di alternative si proverà almeno a far approvare una convenzione "rigida" con paletti molto precisi proprio sulle ore da mettere a disposizione nelle Case di comunità di cui già ci sono le prime disposizioni nell'attuale convenzione.

Nei giorni scorsi le Regioni hanno anche approvato delle linee guida proprio per provare a uniformare le attività dei medici di famiglia nelle Case di comunità, ma anche questo semplice documento di indirizzo ha scatenato la reazione di uno dei sindacati più rappresentativi della categoria, lo Smi che ha bocciato le linee guida perché configurano «un rapporto di dipendenza senza le necessarie e dovute tutele». Insomma se queste sono le avvisaglie non c'è da aspettarsi una soluzione facile all'orizzonte.

—**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Venezia, Noale e Favaro cure h24 con personale sanitario sempre presente

Il modello

Le tre case di comunità aperte l'anno scorso erogano prestazioni notte e giorno

Case di comunità con il contagocce e soprattutto con medici e infermieri ancora all'osso. Ma cosa trovano i cittadini in una struttura che funzioni davvero? A raccontarlo è Edgardo Contato, direttore generale della Ulss 3 Serenissima del Veneto che ha accreditato con la Regione tre delle dodici case di comunità previste per quel territorio, «del tutto conformi – assicura – ai criteri previsti nel Dm 77». Sono le strutture del Lido di Venezia, di Noale e di Favaro Veneto, attive 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 e che da quando sono state aperte a maggio dello scorso anno - spiegano dall'azienda sanitaria - «non smettono mai di fornire prestazioni notte e giorno».

A disposizione dei cittadini, il Punto unico di accesso per l'accoglienza dei pazienti, gli sportelli del Cup per prenotare le visite, il punto prelievi e la diagnostica di base. Così come il consultorio, l'assistenza domiciliare, la specialistica ambulatoriale dalla cardiologia all'oculistica alla medicina dello sport ma anche l'integrazione con i servizi sociali. E il personale c'è: i medici presenti nelle tre Case di comunità al momento sono 137 di cui 17 medici di famiglia e pediatri di libera scelta e 40 camici bianchi che garantiscono continuità assistenziale la notte e durante i festivi. «Prendiamo la casa di comunità di Noale, fresca dell'accreditamento con la Regione, ad agosto: qui per un bacino di circa 30mila utenti abbiamo un turno di medici dipendenti – specialisti ambulatoriali o ex guardie mediche - che copre le 12 ore diurne mentre la continuità assistenziale è presente nelle 12 notturne così come di sabato e domenica», racconta il Dg Contato.

Poi ci sono i medici di famiglia integrati come «medicina di gruppo» nella casa di comunità: «Per il momento - continua il manager - si occupano solo dei loro assistiti ma quando con il contratto unico previsto dal nuovo Accordo nazionale avremo la possibilità di gestire le ore residue che spettano alla Asl, inseriremo nell'attività della casa di comunità anche loro». Ed è questa la scommessa nella riorganizzazione delle cure sul territorio: portare i medici di famiglia nelle case di comunità. Una sfida che per Contato si può vincere: «Oggi i dottori che entrano nelle nostre Cdc come medicina di gruppo ricevono gli incentivi previsti dal contratto nazionale più quelli inseriti nell'accordo regionale. La Regione sta cercando di mettere insieme i pezzi virtuosi di un sistema proprio per avvicinare il servizio sanitario ai cittadini e renderlo sostenibile. Cioè - sottolinea - se spendo meno di Pronto soccorso grazie all'efficienza delle cure in casa di comunità posso dare più e meglio sul territorio a una popolazione che invecchia e si diversifica», spiega. Oltre al vantaggio economico, per i Mmg c'è la piccola diagnostica a disposizione in una sede attrezzata. Ma la vera partita si aprirà con il nuovo contratto: «Contiamo molto sui giovani che entreranno con l'Accordo nazionale per la medicina generale in vigore dal 2025 - spiega infine il Dg - e quindi sull'avvio del ruolo unico. Noi questi medici li stiamo già formando, perché capiscano che la sanità del futuro è questa».

—**B.Gob.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 968C6244A2A68277

Primo Piano
I conti dell'Italia



ZANGRILLO: A FINE SETTEMBRE IL PORTALE «ITALIA SEMPLICE»
A fine settembre sarà disponibile il portale Italia semplice, portale del ministero della Pubblica amministrazione per informare imprese e cittadini sulle procedure di semplificazione già operative. «Questo portale - ha spiegato il ministro per la Pa Paolo Zangrillo in nel corso della prima edizione dell'Urania Policy & Business Forum - «consentirà a cittadini e imprese attraverso qualche semplice clic di avere disponibilità di tutte le semplificazioni realizzate».

ANSA



Conti pubblici. Oggi l'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al Senato sulla situazione economica

Pil, +0,5% quest'anno, +0,7% nel '26 Ok alla pace fiscale «ragionevole»

Manovra. Confermata la riduzione delle stime di crescita per il 2025-26. Giorgetti: sulla rottamazione «risultato ormai in vista». Allo studio su un piano straordinario di controlli contro gli habitué delle sanatorie

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Pressato dalle guerre, commerciali e militari, e da un prezzo dell'energia tenuto alto da uno scenario fitto di tensioni geopolitiche, il Governo è costretto a lavorare ancora di forbice sulle stime di crescita. La curva tendenziale tracciata nel programma di finanza pubblica atteso il 1° ottobre in consiglio dei ministri correrà un decimale sotto le ipotesi costruite nel Documento di aprile: e fermerà al +0,5% il tasso previsto per quest'anno, mettendo in calendario per il prossimo anno un +0,7%.

Le cifre circolate nelle ultime ore, alla vigilia dell'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al Senato sulla situazione economica, confermano le anticipazioni pubblicate ieri da questo giornale. E in pratica assumono una dinamica sostanzialmente piatta dell'economia nella seconda metà dell'anno, che si chiuderebbe senza aggiungere nulla alla crescita acquisita a fine giugno dopo un secondo trimestre in leggera contrazione (-0,1%). Arriva anche da qui la riduzione delle ambizioni per il prossimo anno, che alla luce di questa stasi dovrebbe partire da zero senza poter contare un alcuna eredità positiva dal 2025. Tutto questo, almeno, nel quadro tendenziale. Alla legge di bilancio toccherebbe quindi il compito di dare un po' di spinta, con un'espansione che dovrà però fare i conti con l'esigenza di mantenere il percorso di spesa concordato con Bruxelles tenendo a bada deficit e debito. Sul disavanzo, e in particolare sulla possibilità di portarlo entro il 3% già quest'anno, la partita è ancora aperta, e non è ipotecata dal ritocco delle previsioni; molto dipenderà dall'andamento aggiornato del fabbisogno.

Va letta in questo equilibrio delicato l'ultima revisione delle stime, che che peraltro confermano l'approccio prudente adottato dal Tesoro come mostra il confronto con le cifre simili diffuse ieri da Ocse e S&P. L'entità del deterioramento appare più chiara se il confronto guarda alle ipotesi di 12 mesi fa, quando era stata ipotizzata una crescita del +1,2% quest'anno e del +1,1% il prossimo. La gelata finisce per aggravare le debolezze strutturali italiane, come i livelli di prezzo dell'energia, e torna ad allargare la distanza con la crescita media dell'area dell'Euro.

Un decimale di crescita in meno non cambia drasticamente gli spazi fiscali per la manovra, ma conferma il «quadro che si è un po' complicato», anche in virtù degli impegni internazionali dell'Italia, evocato dal ministro dell'Economia. «La rotta è stata disturbata da alcuni temporali - ha riconosciuto Giorgetti ieri sera -, ma abbiamo messo l'Italia in linea di galleggiamento».

Nel sentiero stretto della manovra dovrà incamminarsi anche la nuova pace fiscale su cui, ha detto ieri il ministro, «siamo in vista di un risultato ragionevole». Le ultime limature sono in corso, ma i pilastri dell'operazione sono chiari: rate iniziali più basse per favorire chi è in difficoltà economica, da un lato, e dall'altro filtro e piano straordinario dei controlli per contrastare i «recidivi», quelli che nelle scorse quattro rottamazioni hanno aderito senza poi pagare le rate mettendosi però al riparo da azioni esecutive. In discussione è stato anche il calendario attuativo della sanatoria, che potrebbe allinearsi all'arco temporale di sei anni, in 72 rate, oggi previsto per le dilazioni ordinarie dei debiti fino a 120mila euro, oppure estendersi di altri due anni, senza però arrivare al decennio previsto dalla proposta leghista.

Sul Ddl, poi, è da registrare la decisione assunta ieri dalle opposizioni di ritirare gli emendamenti: mossa che taglia i tempi dell'esame in commissione Finanze al Senato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il ministro dell'Economia: «Rotta disturbata da qualche temporale ma abbiamo messo l'Italia in linea di galleggiamento»**

> **I nuovi numeri indicano una seconda metà dell'anno piatta dopo il -0,1 per centro del secondo trimestre**

Giovani, in manovra spinta agli sconti fiscali per la prima casa

Le misure allo studio

Sul tavolo di ritorno del registro in misura fissa per chi ha meno di 36 anni

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

«Quella della detrazione per i figli è una priorità a cui teniamo particolarmente». A ribadirlo ieri a Torino è stato il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, mettendo però subito in chiaro che tutto dipenderà dalle risorse disponibili. L'idea di fondo su cui si stanno facendo le prime simulazioni da portare poi in manovra, se i conti lo consentiranno, è quella di rivedere al rialzo il meccanismo che oggi già lega le detrazioni fiscali al numero dei figli e più in generale alla composizione del nucleo familiare, ha spiegato Leo.

Ma gli aiuti alle famiglie guardano anche alle giovani coppie. E riprendendo quanto già annunciato dalla Meloni questa estate al meeting di Cl a Rimini, Leo ha ricordato che alle detrazioni il governo punta ad «aggiungere le agevolazioni per l'acquisto o la locazione degli immobili per le giovani coppie. Un tema centrale è il problema demografico, è sotto gli occhi di tutti, quindi è un segmento su cui dobbiamo prestare attenzione e sicuramente bisognerà trovare delle risorse», ha precisato il viceministro.

Sul tavolo delle proposte c'è anche il ripescaggio dell'imposta di registro in misura fissa per i giovani che acquistano casa.

Ai giovani guarda anche l'altro alleato di governo, Maurizio Lupi, che è pronto a incontrare il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per presentargli le proposte di Noi Moderati. Per Lupi «le risorse non devono andare disperse e le priorità sono il lavoro e gli stipendi di ingresso per i giovani che sono troppo bassi. Prima di diminuire gli scaglioni noi diciamo Irpef zero per giovani per i primi 5 anni di lavoro». E sulle banche Lupi ribadisce che «occorre mettersi intorno al tavolo e ragionare anche su un loro contributo agli obiettivi di governo».

> **Verso il rifinanziamento delle garanzie sui mutui. Leo: «Tra le priorità le detrazioni per i figli»**

Dal canto suo la Lega oltre alla pace fiscale (si veda il servizio in pagina) spinge anche sul sostegno all'economia reale. A un question time di Giulio Cementero, il ministero dell'Economia ieri con il sottosegretario Lucia Albano ha risposto che il Governo intende valutare «in conformità al quadro europeo e, comunque, nel rispetto dei principi e prudenza degli aderenti» una pluralità di interventi finalizzati a migliorare il quadro esistente. La prospettiva è quella di un maggior coinvolgimento delle forme pensionistiche «nella canalizzazione del risparmio di impieghi di lungo termine e a sostegno dell'economia reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione, da Regioni e Comuni sì allo stralcio se opzionale

Fisco

Gli enti chiedono di poter decidere se cancellare i crediti o provare a gestirli

Nessuna obiezione di principio alla cancellazione delle vecchie cartelle giudicate ormai impossibili da riscuotere: a patto però che lo stralcio sia opzionale, e che quindi sia consentito agli enti territoriali di decidere se abbandonare o meno i propri crediti più antichi, senza una replica dei meccanismi automatici del passato.

È questa in sintesi l'indicazione emersa ieri dalla riunione tecnica della Conferenza Unificata, chiamata a esaminare la relazione della commissione tecnica per l'analisi del magazzino dell'ex Equitalia.

L'attenzione delle amministrazioni locali si è inevitabilmente concentrata sulle proposte di «discarico» di quei 408,47 miliardi, il 32,1% degli arretrati complessivi, ritenuti ormai irrecuperabili perché riferiti a defunti, società cancellate o partite prescritte. La quota "senza speranza" di Comuni e altri enti territoriali è valutata intorno ai 10 miliardi, cifra che appare leggera nello sconfinato magazzino da 1.272,9 miliardi ma che ovviamente non è trascurabile per le singole amministrazioni interessati. In termini numerici, poi, la posizione delle Pa locali (oltre che di Inps e Inail) nella montagna delle tasse non pagate è ancora più centrale, dal momento che il 75,9% dei debiti immagazzinati non raggiunge il valore unitario di mille euro. Anche per questa ragione le vecchie edizioni dei «saldi e stralci» sono state portate avanti con cuore leggero dallo Stato, ma subite con qualche mal di pancia dai territori.

Non è comunque il confronto con gli enti locali, destinato a sfociare il 30 settembre sul tavolo politico dell'Unificata (prevista intesa con osservazioni), a rappresentare il terreno più delicato per il documento della Commissione. Che una volta chiuso il passaggio in Unificata arriverà ufficialmente sui tavoli del ministero dell'Economia.

Sull'idea di permettere all'agente della Riscossione di conoscere le giacenze dei conti correnti si è già espresso a chiare lettere il ministro dell'Economia. Ma nel ventaglio delle contromisure messe nero su bianco dal documento si incontrano molte altre idee: a partire dall'utilizzo della fatturazione elettronica per verificare l'effettiva capacità del contribuente di onorare il debito, fino alla revisione dei processi di notifica per evitare di far invecchiare troppo il credito prima di passare davvero all'azione. Altro passaggio chiave secondo la commissione è nel rafforzamento degli organici della riscossione, con un piano di reclutamento di tecnici ed esperti digitali. Fin qui le proposte, nate anche per evitare che il discarico automatico dopo cinque anni si traduca nei fatti in una sorta di sanatoria strutturale. L'ultima parola, presto, toccherà al Governo.

—**M.Mo.**
—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Verso l'accordo «con osservazioni» nel tavolo politico in calendario il 30 settembre**

DOUCAL'S
Italy 1973

Made with Kindness.



MANI SICURE DEL VALORE DELLA PAZIENZA E CUORI DEDITI ALLA RICERCA DELL'ECCELLENZA

Affondiamo le nostre radici nella tradizione, indirizzando il nostro sguardo verso orizzonti al di là del tempo e delle mode passeggere. Da generazioni perfezioniamo la nostra arte all'insegna del far bene, dedicando il giusto tempo che l'eleganza richiede. Le nostre creazioni sono oggetti del desiderio, intrisi del sapere e dell'esperienza di coloro che li hanno realizzati.

AUTUNNO INVERNO 25/26 DOUCALS.COM

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 968C6244A2A68277

Imprese & Territori

Agroalimentare
Biologico, è in arrivo il nuovo marchio del made in Italy —p.20

Economia del mare
Al Salone di Genova bene i grandi yacht e la piccola nautica —p. 22



ARTE & COSMETICA
Dal 26 settembre Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella presenta, nei suoi spazi a Firenze, Annunciation II, After Fra Angelico, opera dell'artista David Hockney
ilsole24ore.com/moda



Chip avanzati, al via a Catania nuovo impianto da 220 milioni

Semiconduttori

Oggi al Cnr a Roma riunione operativa per l'avvio della Linea pilota del Chip Act

Il Comune offre un terreno in zona industriale per costruire i laboratori

Nino Amadore
PALERMO

L'appuntamento è per stamattina a Roma nei locali della sede del Cnr, in piazzale Aldo Moro. Ed è un appuntamento chiave per un progetto strategico per Catania ma soprattutto per l'Europa: il kick off meeting (la riunione di avvio del progetto) della Linea pilota Wbg (Wide Band Gap) che punta alla ricerca e sviluppo sul fronte dei microchip di potenza che permettono di costruire dispositivi più efficienti e compatti per auto elettriche, impianti fotovoltaici, reti intelligenti e industrie avanzate. Un progetto, uno dei cinque finanziati nell'ambito del Chips Act voluto dalla Commissione europea per incentivare la produzione di semiconduttori a livello europeo, portato avanti dal Consorzio Chip4Power, formato dal Cnr come socio di maggioranza, Fondazione Bruno Kessler, Fondazione ChipsIT e Consorzio Iunet, di cui fa parte anche l'Ateneo di Catania. E oggi a Roma all'incontro che sarà aperto dal presidente del Cnr Andrea Lenzi, oltre ai rappresentanti dei due ministeri che hanno sostenuto l'iniziativa (il Mimit e il ministero dell'Università) si ritroveranno tutti i partner: una quindicina distribuiti in sette Paesi dell'Ue (Italia, Svezia, Francia, Germania, Austria, Polonia e Finlandia). Un'occasione per mettere a punto le linee d'azione di un progetto ambizioso che vale, complessivamente 360 milioni di cui 200 milioni destinati alla Linea pilota di Catania cui nel frattempo si sono aggiunti i circa venti milioni stanziati dalla Regione siciliana e che serviranno alla costruzione della sede catanese.

IMAGOECONOMICA



L'innovazione. I microchip di potenza permettono di costruire dispositivi più efficienti e compatti per auto elettriche, impianti fotovoltaici, reti intelligenti e industrie avanzate

L'ultima novità, in ordine di tempo, riguarda proprio la costruzione della sede: nei giorni scorsi la giunta comunale di Catania guidata da Enrico Trantino ha approvato la delibera con cui concede in diritto di superficie per 50 anni al Consorzio Chip4Power un'area di 80.150 metri quadrati nella zona industriale, vicino agli attuali insediamenti industriali (in particolare StM) che fanno di Catania un polo della microelettronica europea: la struttura tecnologica avrà una superficie di circa 7.000 metri quadrati e includerà una clean room e apparecchiature avanzate per la prototipazione di dispositivi in carburo di silicio e nitruro di gallio che sono materiali chiave per la mobilità elettrica, le telecomunicazioni, il fotovoltaico e l'industria avanzata. «Per il Comune di Catania – spiega Trantino – la delibera rappresenta non solo un atto di indirizzo istituzionale, ma anche una scelta di politica industriale e di sviluppo strategico del territorio. La messa a disposizione del terreno comunale, senza oneri per il bilancio cittadino, consente di attrarre investimenti e generare ricadute concrete in termini di occupazione, innovazione e formazione. La Linea pilota per i microchip è molto più di un'infrastruttura tecnologica: è la prova che, quando le istituzioni lavorano in sinergia con il mondo della ricerca e dell'impresa, si possono raggiungere traguardi di respiro internazionale». Il progetto è certamente un banco di prova per il trasferimento tecnologico pubblico-privato in un settore strategico come quello dell'industria dei semiconduttori. «È una iniziativa - spiega Francesco La Via, ricercatore del Cnr, direttore scientifico e coordinatore del progetto - che si svilupperà nell'arco di cinque anni. L'obiettivo è quello di fornire servizi alle aziende che lavorano in questo campo. A regime a Catania saranno impegnati 70 ricercatori, gran parte dei quali assunti proprio per questo progetto. Ora siamo alla fase operativa e l'incontro di Roma serve a definire le fasi propedeutiche per lo sviluppo dell'iniziativa. La parte che riguarda Catania è ovviamente quella più impegnativa anche perché è prevista la costruzione dei laboratori ma si tratta anche di allinearsi con i nostri partner europei». Il tempo in questa vicenda è un fattore importante, soprattutto perché incombe l'impegno cinese: «Stanno investendo parecchio - dice La Via - e per il momento l'Europa sul fronte dell'elettronica di potenza ha un vantaggio competitivo, ma non si può perdere tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa gestita dal Consorzio Chip4Power coinvolge anche 15 partner di sette paesi europei

A regime nel sito saranno impegnati 70 ricercatori, gran parte dei quali assunti proprio per questo progetto

Farmaceutica, FIS investe 20 milioni per ampliare il sito di Montecchio Maggiore

Nuovo reparto

La struttura servirà ad aumentare la capacità produttiva del 30%

Barbara Ganz
VICENZA

L'avvio dei lavori è previsto nel mese di settembre 2025, il completamento entro la fine del 2027. Con un investimento di 20 milioni FIS, - azienda leader in Italia e tra le principali al mondo nella produzione di principi attivi per l'industria farmaceutica, fondata nel 1957 e controllata da Bain Capital Private Equity - avvia il progetto di ampliamento di uno degli impianti del proprio stabilimento di Montecchio Maggiore, Vicenza.

L'intervento ha già ottenuto il via libera da parte del Comune, e prevede la costruzione di una nuova struttura produttiva direttamente collegata al reparto produttivo I, organizzato in linee multipurpose per la realizzazione di pre-formulati farmaceutici prodotti con tecnologia "Spray Drying", che permette l'essiccamento del pre-formulato.

L'obiettivo è incrementare la capacità produttiva (si stima un aumento del 30% a lavori finiti) per fare fronte alla richiesta crescente, sviluppando un centro di competenza per la tecnologia specifico con la possibilità di offrire ai clienti maggiore flessibilità produttiva. In particolare, questo procedimento rende il pre-formulato più biodisponibile, cioè ne aumenta le proprietà di assorbimento da parte del paziente. La trasformazione da soluzione liquida, contenente i principi attivi e i principi non attivi che compongono il farmaco, in una polvere molto fine e stabile avviene nebulizzando il liquido in una camera ad aria calda: le goccioline si asciugano rapidamente e si ottiene una polvere con caratteristiche ideali per la successiva formulazione farmaceutica.

«Questo progetto rappresenta un passo importante per il nostro sito di Montecchio Maggiore, sia in termini di offerta tecnologica che di ampliamento industriale e sociale – dichiara Daniele Piergentili, amministratore delegato e presidente di FIS. - Grazie a questo intervento possiamo rispondere in maniera ancora più efficace alla domanda di principi attivi altamente biodisponibili a livello internazionale, nel pieno rispetto degli standard qualitativi, ambientali e di sicurezza che ci contraddistinguono. Inoltre, la nuova struttura permetterà di offrire nuove opportunità occupazionali, confermando così il nostro impegno verso il territorio».

Attualmente il sito FIS di Montecchio Maggiore impiega 1.550 dipendenti (su un totale di oltre 2.300 lavoratori, di cui circa 270 nella sola Ricerca e Sviluppo), ed è punto di riferimento per la produzione sicura e sostenibile di principi attivi farmaceutici. L'ampliamento si inserisce in un più ampio piano di sviluppo industriale che punta a rafforzare la presenza dell'azienda nel mercato farmaceutico globale, adotta soluzioni impiantistiche all'avanguardia per minimizzare l'impatto ambientale e garantire la massima efficienza operativa. Il progetto prevede l'installazione di un nuovo impianto di "Spray Drying", per dotare il reparto I di quattro linee di produzione.

FIS sviluppa e produce per l'industria farmaceutica globale. Opera attraverso tre stabilimenti in Italia (Montecchio Maggiore, Termoli e Lonigo), uffici commerciali in Nord America e Giappone e una presenza operativa in Cina e in India. Nel 2024 sono stati investiti oltre 60 milioni di euro, e nel 2025 FIS sta mantenendo la previsione di un'ulteriore crescita degli investimenti del 20-30% a quota circa 100 milioni di euro .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione rientra in un piano più ampio: nel 2024 investiti oltre 60 milioni, cifra che crescerà a 100 nel 2025

TRANSIZIONE GREEN

Cemento: quattro leve per decarbonizzare il settore al 2050



STEFANO GALLINI
Presidente Federbeton Confindustria

Quattro leve (utilizzo dei combustibili alternativi, riduzione del rapporto clinker-cemento, ricorso alla cattura e allo stoccaggio del carbonio e miglioramento operativo) per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030 e al 2050. I cui costi annui per la filiera del cemento sono stimati tra gli 805 milioni e gli 1,1 miliardi di euro da qui al 2050, ai quali sarà necessario affiancare anche un ulteriore investimento di capitale stimato tra i 4,8 e i 5,3 miliardi di euro per implementare le tecnologie della Ccs, ma anche per spingere sul pedale della digitalizzazione e dell'installazione di fonti green e di sistemi di accumulo per l'autoproduzione di energia. È la fotografia scattata da Federbeton, la federazione aderente a Confindustria che riunisce le associazioni di settore della filiera del cemento e del calcestruzzo e che ha raccolto in uno studio ad hoc strumenti, scenari e costi della decarbonizzazione.

Il rapporto, che sarà presentato oggi alla Camera, traccia un puntuale bilancio dello stato dell'arte del settore che ha già intrapreso il percorso verso la neutralità carbonica, definendo nel 2021 una strategia ben precisa, come ricorda il presidente di Federbeton, Stefano Gallini. «L'industria del cemento e del calcestruzzo, che rimane un driver in tutto il mondo per le economie locali, sta lavorando già da tempo per minimizzare e mitigare le emissioni collegate al proprio processo produttivo - spiega il manager a *Il Sole 24 Ore* -. Quest'ultimo, però, non consente l'elettrificazione dei forni, per cui abbiamo lavorato su più fronti per ridurre l'impatto emissivo delle nostre attività». Insomma, il settore si sta già muovendo per un cambio di passo. Ma, come precisa ancora Gallini, «la decarbonizzazione è una sfida più impegnativa che per altri comparti. Nella produzione di cemento, infatti, il 60-65% delle emissioni dirette di CO_2 è legato al processo di produzione del clinker, il semilavorato che è la componente fondamentale del cemento. Per questa ragione, come settore abbiamo lavorato sia sull'innovazione di processo rendendolo più sostenibile sia sull'innovazione di prodotto riducendo per l'appunto il contenuto di clinker, a parità di performance finale, attraverso il ricorso ad additivi e a materiali sostitutivi, come l'uso della loppa d'altoforno, un sottoprodotto del processo di produzione dell'acciaio». Non a caso, tra le leve per accelerare la decarbonizzazione il rapporto indica l'utilizzo di combustibili alternativi, tra cui i combustibili solidi secondari (Css) e l'idrogeno verde. «L'Italia ha una grande produzione di combustibili alternativi e il settore ne ha un disperato bisogno per abbattere le emissioni. Tuttavia il gap con il resto dell'Europa è notevole: in Italia c'è un tasso di utilizzo dei Css di circa il 22% contro una media europea del 60%, mentre nel Nord Europa l'asticella sfiora l'80%. I nostri Ccs vengono addirittura venduti all'estero, ma così perdiamo una grande opportunità di sostenere l'economia circolare». Gallini ricorda lo sforzo del ministero dell'Ambiente che, con la viceministra Vannia Gava, si sta spendendo a supporto di queste tecnologie, ma sollecita un ulteriore scatto avanti. «Serve chiarezza sulla parte autorizzativa che non è del tutto tracciata a livello europeo ma resta anche il nodo degli investimenti necessari per sviluppare progetti così ambiziosi. E che, però, rischiano di impattare sulla competitività delle aziende». Per Gallini il problema è rappresentato dalla disparità di trattamento in cui versano le imprese italiane. «Se le nostre aziende - precisa - dovranno investire qualche centinaia di milioni di euro per un impianto di cattura della CO_2 e dal bacino del Mediterraneo arriva, invece, un prodotto che non rispetta le norme e le strategie europee, tutto questo creerà dei problemi di competitività e si rifletterà in una differenza di prezzo che comprime la concorrenza. Rischiamo il paradosso - conclude di avere opere realizzate con investimenti importantissimi come quelli del Pnrr, ma costruite con materiali provenienti da produttori fuori dall'Italia e dall'Europa».

—Celestina Dominelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Energivori. Un impianto di cemento

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 968C6244A2A68277

ENI: PROGETTO PER NUOVA BIORAFFINERIA A SANNAZZARO
Eni ha ottenuto la procedibilità dal ministero dell'Ambiente e avviato l'iter autorizzativo per la conversione di alcune unità della raffineria di Sannazzaro de' Burgondi (Pavia) in bioraffineria. La nuova bioraffineria aumenterà la diversificazione dei prodotti offerti sul mercato.

Biologico, arriva il nuovo marchio made in Italy

Consumi

Presentato ieri dal ministero dell'Agricoltura: sarà a scaffale da inizio del 2026

In Italia salgono i produttori, ma solo la metà dei terreni certificati bio sono coltivati

Micaela Cappellini

A più di tre anni dall'entrata in vigore della legge quadro sull'agricoltura biologica, l'Italia finalmente lancia il marchio Biologico italiano, che tutelerà le produzioni 100% nazionali. Per il suo battesimo il ministero dell'Agricoltura ha scelto la giornata europea del biologico, che si è celebrata ieri e che a Roma ha visto riunite le principali associazioni agricole e di settore. Dal ministero fanno sapere che servono ancora quattro o cinque mesi di lavoro: il nuovo marchio - un cuore tricolore con affianco la dicitura "biologico italiano" - dovrebbe dunque essere sugli scaffali già all'inizio dell'anno prossimo.

«Il marchio era una cosa che stavamo aspettando - dice la presidente di Federbio, Maria Grazia Mammuccini - i dati ci dicono che sia per i consumatori italiani che per quelli esteri esiste un legame stretto tra l'origine della materia prima e l'idea della sostenibilità. Credo che questo nuovo marchio sia una grande opportunità per aumentare il nostro export, ma anche i consumi interni».

Sempre ieri sono stati presentati i dati aggiornati sul mondo del bio in Italia. Secondo l'Ismea, il numero complessivo degli operatori ha superato quota 97mila, il 2,9% in più rispetto al 2023 e ben il 62% in più nell'ultimo decennio. Di questi, le aziende agricole vere e proprie sono aumentate del 3,4% e sono ormai più di 87mila. Anche la domanda di prodotti bio è in crescita, per un mercato che oggi vale 3,96 miliardi soltanto nel canale della grande distribuzione.

Per quanto riguarda la superficie coltivata a biologico, secondo i dati presentati ieri nel nostro Paese sono stati superati i 2,5 milioni di ettari, pari a circa un quinto (20,2%) di tutto lo spazio coltivabile. Ma l'Italia ha veramente tutti questi campi bio? Secondo le tabelle dettagliate del Sinab (il Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica) di quei 2,5 milioni di ettari circa 500mila sono ancora in pieno processo di conversione, e se va bene potranno essere definiti bio a tutti gli effetti fra due o tre anni. Poi c'è un 3% di terreni a riposo, quindi non coltivati. Ma, soprattutto, c'è un 29,7% di prati e pascoli: il fatto che siano catalogati come bio è dovuto al fatto che sono terreni incolti, lasciati alle erbe selvatiche. Se nessun prodotto chimico vi è stato aggiunto per trattarli, è semplicemente perché nessuno se ne occupa attivamente. Un altro 22,8% delle terre presenti nella banca dati Sinab, infine, è etichettato come "colture permanenti", una categoria all'interno della quale rientrano sì le coltivazioni foraggere come il mais o l'erba medica, ma anche una quota parte di erbe incolte. Cioè, ancora una volta, di pascoli.

Così, secondo il Sinab, più o meno la metà dei campi bio non sarebbero veramente coltivati. Eppure, al pari dell'altra metà, percepiscono i contributi per l'agricoltura biologica. «Bisognerebbe istituire una premialità per chi effettivamente coltiva e commercializza i prodotti - ammette la presidente di Federbio - un modo potrebbe essere quello di arrivare ad avere una produzione bio certificata, in modo da legare meglio il contributo a chi produce bio e porta i suoi prodotti sul mercato».

Con l'arrivo del marchio Biologico italiano, molti dei punti stabiliti dalla legge quadro del 2022 sono finalmente diventati realtà: «Il piano d'azione è stato scritto e attivato in molte sue parti - dice Mammuccini - sono stati fatti i bandi per i progetti di filiera e per i distretti biologici, così come è stato promosso il piano sementiero. Ora però è necessario intervenire sul peso della burocrazia e sui costi di certificazione. Inoltre, il differenziale di prezzo tra convenzionale e biologico riconosciuto agli agricoltori si sta assottigliando: per i limoni, per esempio, si è ridotto dal 40% al 19%. Peccato che a scaffale, per i consumatori, il differenziale sia rimasto lo stesso».

> **Mammuccini (Federbio): collegare i contributi a chi effettivamente commercializza i prodotti sul mercato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Il mercato bio. Nella sola Gdo vale 3,96 miliardi di euro

Sostenibilità, da Argea il progetto del primo vino biosimbiotico

Innovazione

I principi biologici vengono integrati dall'inoculo nel terreno di microrganismi vivi

Giorgio dell'Orefice

Come spesso capita sono le aziende più grandi a fare da apripista indicando ai propri settori di riferimento una strada, o almeno, una vita d'uscita. Così mentre l'attenzione del mondo del vino italiano è ancora monopolizzata dai dazi Usa e dai possibili effetti sull'export, Argea, primo player privato del vino italiano (con 465 milioni di euro di fatturato realizzato per il 90% all'estero e 170 milioni di bottiglie prodotte) torna a parlare di sostenibilità e lancia il progetto del primo vino biosimbiotico.

«Come azienda leader – ha commentato l'ad di Argea, Massimo Romani - sentiamo la responsabilità di guidare il settore verso un futuro più sostenibile. Le nuove generazioni di consumatori, sempre più attente all'impatto ambientale e sociale, ci chiedono autenticità e impegno concreto: i risultati raggiunti dimostrano che competitività e responsabilità possono convivere, creando valore per l'azienda, per i territori e per il mercato globale».

Il progetto del vino biosimbiotico è stato presentato nell'ambito di Habitat, la giornata voluta da Argea per illustrare la propria visione sulla sostenibilità e il nuovo progetto di ecodesing che coinvolge anche il packaging del vino con tappi ad elevata percentuale di materiale organico e biodegradabili e bottiglie di vetro più leggere.

L'agricoltura biosimbiotica integra i principi del biologico con una pratica innovativa: l'inoculo nel terreno di microrganismi vivi (micorrize e bioti microbici non OGM) che vivono in simbiosi con le radici della vite. Questo rafforza la pianta, migliora l'assorbimento dei nutrienti, incrementa la biodiversità del suolo accrescendo la capacità della vite di resistenza agli stress idrici e climatici.

E il primo vino biosimbiotico di Argea sarà Gualdo di Poderi dal Nespoli, un Sangiovese di Romagna prodotto a Predappio in 10mila bottiglie

"Gualdo – ha concluso l'ad di Argea Romani – è anche un progetto pilota che prevede tecniche produttive ma anche soluzioni di packaging che in prospettiva potrebbero essere estese anche ad altre etichette della nostra produzione".

> **Il packaging fatto da tappi ad elevata percentuale di materiale organico e bottiglie di vetro più leggere**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Il progetto. Oggi si lavorano 5mila litri di latte al giorno: dal 2028 si lavorerà il 60% in più

Mozzarella, da Lactalis 27 milioni per rilanciare la fabbrica Mandara

Agroalimentare

Nel piano sono previsti un nuovo caseificio e un nuovo magazzino

Vera Viola

Il gruppo Lactalis è il maggiore produttore di mozzarella di bufala campana Dop con il marchio Mandara, la produce nello stabilimento di Mondragone, in provincia di Caserta, attraverso la sua divisione dedicata ai formaggi Dop, «Castelli & Ambrosi». A tre anni dall'acquisizione della storica fabbrica, il gruppo francese sta realizzando investimenti per 27 milioni in totale costruendo nuovo magazzino e un nuovo caseificio (sarà poi demolito quello degli anni '60) allo scopo di far crescere la produzione del 50% circa. Non solo, c'è in programma anche una diversificazione produttiva: al monoprodotto attuale, infatti si affiancheranno, soprattutto nelle stagioni di maggiore disponibilità di latte, altre produzioni con latte per la dop: burrata, provolone, ricotta? Su questo punto c'è ancora molto riserbo.

Laddove oggi si lavorano 5mila litri di latte al giorno, dal 2028, al termine dell'investimento e ampliamento, se ne lavorerà il 60% in più, e dalle 6mila tonnellate di mozzarella l'anno si arriverà alla 10mila tonnellate. Dalla fabbrica di Mondragone sin da ora esce la mozzarella di bufala campana Dop _ con i marchi Mandara, Vallelata e Galbani _ diretta in Italia quasi esclusivamente da Roma in su (solo una piccola quota resta in Campania) mentre più del 50% della produzione va all'estero (contro una media del distretto del 38,3% secondo Nomisma).

«Siamo un gruppo internazionale che dà molta importanza alle produzioni locali _ chiarisce Michele Fochi, general manager della divisione Castelli & Ambrosi _ Le nostre aziende locali godono di grande autonomia e mantengono vive le tradizioni nel rispetto dei disciplinari produttivi. Ma possono avvantaggiarsi della forza di un grande gruppo e soprattutto della sua rete di vendita estera».

Lactalis, proprietaria anche di Gorgonzola, Pecorino Toscano e Parmiggiano Reggiano, è presente in Campania anche con la produzione di Latte Berna a Piana di Monteverna. Nella regione conta in totale 240 dipendenti, 330 fornitori, e 200milioni di impatto economico, secondo uno studio Ambrosetti. Sulla divisione Castelli & Ambrosi, che realizza un giro d'affari annuo di 350 milioni - l'export pesa per il 60% - il 15% proviene dal sito ancora oggi indicato con il nome di Mandara.

Fu un imprenditore di grande intuito e spirito innovativo Peppino Mandara, nato in una famiglia di casari, che negli anni 50 fondò lo stabilimento casertano. Questo assunse subito una dimensione tale da diventare punto di riferimento anche per piccoli caseifici. Il fondatore si orientò presto verso la grande distribuzione organizzata, e fu suo chiodo fisso cercare di esportare il prodotto fresco. Fu tra i promotori della dop e del consorzio di tutela. Per primo produsse la mozzarella senza lattosio. Ma fu poi travolto da un'inchiesta giudiziaria con accuse molto gravi (da cui fu poi scagionato) che fece precipitare l'uomo e la sua azienda nel declino. La società denominata Industria Lattiero Casearia La Mediterranea, galleggiò per alcuni anni. Nel '97 concluse un accordo con Alival a cui poi venne gradualmente ceduta l'intera proprietà. Alival venne rilevata da Castelli e nel 2020 subentrò Lactalis con un progetto di sviluppo sul mercato Europeo.

> **L'intento è far crescere la produzione del 50% circa e affiancare altre produzioni con latte della dop**

La società francese nel 2023 ha avviato il suo piano di rilancio partendo dalle strutture: la prima parte è stata realizzata costruendo il nuovo magazzino con un investimento di 15 milioni circa. Mentre questa viene completata, si prepara la seconda parte che consiste nella costruzione del nuovo caseificio. Con l'incremento della produzione Lactalis punta a rafforzarsi sui mercati dell'Europa, ma anche su quelli di Usa, Canada e nel Far East. Investirà anche su innovazione (si è già dotata di un reparto imballaggi meccanizzato), sostenibilità, energia e condizioni di lavoro sicure. Lactalis Italia realizza un fatturato superiore a 3 miliardi con 30 stabilimenti attivi e circa 5mila dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINTESI

Investimento
Lactalis investe 27 milioni entro il 2028. Il progetto è stato avviato nel 2023 e ad oggi sono stati spesi 15 milioni circa nella costruzione di un magazzino. Dal 2026 partirà la costruzione del nuovo caseificio con una capacità produttiva almeno doppia rispetto al vecchio. quest'ultimo sarà poi demolito.

Il sito
Sorge su una superficie di 4mila mq. Realizzato negli anni 50 a Mondragone. Oggi ha una forza lavoto di circa 70 persone che diventano 130 in estate quando la domanda di mozzarella cresce molto e di conseguenza la produzione.

Pomigliano, Stellantis ferma Panda e Tonale

L'area

Intanto Invitalia approva il contratto di sviluppo per l'ex Whirlpool:

Filomena Greco
Vera Viola

Cresce la tensione intorno agli asset automotive in Italia, con una settimana di fermo produttivo deciso da Stellantis per la linea di assemblaggio della Panda di Pomigliano, dal 29 settembre, e due settimane per l'Alfa Romeo Tonale e la conseguente attivazione dei contratti di solidarietà. Nella stessa giornata in cui la fabbrica campana annuncia lo stop, arriva la notizia del Contratto di sviluppo per il rilancio del sito ex Whirlpool di Napoli, con un investimento di 103,7 milioni.

A spiegare la scelta di fermare la linea della Panda, che rappresenta oltre la metà dei volumi produttivi italiani nelle autovetture, è la stessa Stellantis che ribadisce come la "piccola" di casa Fiat abbia «fatto meglio dell'anno scorso in termini di percentuale di market share, sia in Italia, dove è la vettura più venduta, che in Europa, in cui era e rimane leader nel segmento A con una crescita in termini di quota di mercato del 4,7%», ma in un contesto nel quale il segmento delle city car si restringe fino a perdere in Europa circa 84mila auto. «Da qui la necessità di ottimizzare l'assetto produttivo dell'impianto» ribadisce Stellantis che parla di un approccio prudente e responsabile. I sindacati tornano a chiedere con urgenza un incontro con il ceo di Stellantis Antonio Filosa e ribadiscono come la situazione dello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco si faccia ogni giorno più critica, «specchio di una crisi profonda che investe l'intero settore automotive. A pesare sono scelte industriali discutibili e l'incertezza politica ed europea sulla transizione ecologica» sottolinea la Fim Cisl. Secondo i sindacati, che criticano la decisione di produrre all'estero la Grande Panda, è a rischio il futuro di questo modello e dell'indotto.

Ieri intanto è stato approvato il Contratto di sviluppo con Italian Green Factory spa (gruppo Tea Tek) per l'attuazione di quattro importanti progetti industriali e di ricerca legati al rilancio del sito ex Whirlpool di Napoli. Il contratto di sviluppo è gestito da Invitalia per conto del ministero delle Imprese e del Made in Italy. Lo ha annunciato il Mimit precisando che i progetti approvati «rappresentano un passo fondamentale per la transizione verso un'economia più sostenibile e per il rilancio dell'area».

Le agevolazioni concesse da Invitalia ammontano a circa 67 milioni. «Diamo nuova vita a un sito simbolo della crisi industriale trasformandolo in un polo d'eccellenza per il fotovoltaico e la transizione verde», ha detto il ministro delle Imprese, Adolfo Urso. Italian Green Factory investirà a Napoli e a Pomigliano D'Arco per avviare la produzione di componenti fotovoltaici. E su due progetti di ricerca: "Lara" (6,2 milioni), su sistemi di diagnostica predittiva per trasformatori e quadri elettrici e "Renew", sulla creazione di impianti solari calpestabili. Il piano occupazionale prevede il reintegro di 294 ex dipendenti Whirlpool, già riassunti dal 31 ottobre 2023, e l'assunzione di 55 nuove risorse, per un totale di 349 addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 968C6244A2A68277

Norme & Tributi

Entrate
Trasformazioni agevolate, rischio boomerang per i soci —*p.35*

Ristrutturazioni
Infissi e pompe di calore: ultimi giorni per i dati all'Enea —*p.36*



SCADENZA IL 29 SETTEMBRE
Condizionatori con pompa di calore, infissi, cappotti termici e sistemi ibridi. Sono solo alcuni degli interventi per i quali la comunicazione all'Enea è obbligatoria per accedere all'ecobonus.

24AI
AFFIDABILE, AUTOREVOLE, RESPONSABILE
PROVA GRATIS
ilsole24ore.com/24ai

Concordato, controlli finali sulle cause che bloccano l'accesso

Dichiarazioni

Dai redditi esenti ai debiti definitivamente accertati verifiche attente per aderire

Sotto la lente anche le modifiche alla compagine di studio o di società

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Ultimi controlli prima dell'adesione al concordato preventivo biennale (Cpb) 2025-2026 riservato ai soli soggetti Isa.

L'approssimarsi del termine di martedì 30 settembre per l'invio della comunicazione comporta la necessità di un check ad ampio raggio per verificare la presenza di eventuali cause di esclusione che potrebbero impedire l'approdo al concordato. Prima di inviare il modello infatti vanno attenzionate le casistiche per evitare di incappare in errori. Vediamo le principali.

1

I SOGGETTI ISA
Fuori chi compila solo a fini statistici

In primo luogo, va detto che sono interessati al Cpb 2025-2026 i soli soggetti Isa. Per tale ragione non possono aderire coloro i quali per il periodo d'imposta 2024 sono interessati da cause di esclusione dagli indicatori ivi compresi i contribuenti che compilano il modello ai soli fini statistici (ad esempio multiattività e Isa Stp delle professioni).

2

LA SOGLIA DEI 5MILA EURO
Debiti fiscali o contributivi

Altra casistica di esclusione è quella prevista dall'articolo 10, comma 2, del Dlgs 13/2024, secondo cui possono accedere al Cpb i soggetti Isa che, al 31 dicembre dell'anno precedente rispetto al biennio oggetto di proposta, non presentano debiti fiscali o contributivi scaduti e definitivamente accertati per un ammontare pari o superiore a 5mila euro, salvo che tali debiti siano stati oggetto di sospensione o rateazione ancora efficace. Per i contribuenti in adesione sul Cpb 2025-2026 la disposizione preclude l'accesso relativamente ai debiti scaduti alla data del 31 dicembre 2024. L'adesione al concordato rimane tuttavia ancora possibile, se entro il termine per l'accettazione della proposta (attualmente prevista al 30 settembre 2025) il contribuente estingue in tutto od in parte i richiamati debiti, a patto comunque che l'ammontare complessivo e cumulativo del debito residuo rimasto, (sempre ivi compresi interessi e sanzioni), risulti inferiore alla soglia di 5mila euro. Va osservato quindi che non è necessario che il debito venga per forza pagato in toto, essendo sufficiente che esso venga almeno ricondotto al di sotto del sopra indicato limite. In alternativa al pagamento del debito rimane possibile rientrare nel perimetro dell'adesione anche in ipotesi di rateazione o di sospensione, almeno per la parte eccedente i 5mila euro. Appare quindi essenziale che il contribuente proceda alla verifica del proprio ammontare debitorio prima dell'invio del modello, provvedendo eventualmente nei modi e nelle forme sopra indicate almeno a ricondurre il debito sotto soglia per poi validamente procedere con l'adesione, tenendo presente che tale condizione deve essere rispettata sia in fase di accesso, ma anche poi successivamente in costanza di concordato. Secondo quanto chiarito al paragrafo 6.11 della circolare 18/E/2024 in caso di concordato preventivo relativo alle società, la condizione va valutata considerando solo i debiti della società e non quelli dei singoli soci.

3

I REATI
L'assenza di condanne

Fra le casistiche che impediscono l'accesso al Cpb 2025-2026 va verificata l'assenza di condanne per il triennio 2022-2023-2024 per uno dei seguenti reati:

- reati tributari di cui al Dlgs 74/2000;
- false comunicazioni sociali (articolo 2621 del Codice civile);
- riciclaggio (articolo 648-bis del Codice penale);
- impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita (articolo 648-ter del Codice penale);
- autoriciclaggio (articolo 648-ter1 del Codice penale).

La causa di esclusione scatta solo in presenza di una condanna comminata con sentenza irrevocabile (faq n. 1 del 25 ottobre 2024) nel triennio indicato.

La trasformazione non costituisce un impedimento mentre lo è il passaggio da associazione a Stp

L'aumento dei soci all'interno dello studio o della società non permette l'intesa biennale

4

L'INCIDENZA
Il limite del 40% dei redditi esenti

Altra casistica di esclusione riguarda coloro che hanno conseguito nell'anno d'imposta 2024, nell'esercizio di attività di impresa o di arti e professioni, redditi o quote di redditi, comunque denominati in tutto o in parte esenti, esclusi o non concorrenti alla base imponibile; ovvero in misura superiore al 40% del reddito d'impresa o di lavoro autonomo derivante dall'esercizio di arti e professioni. L'Agenzia ha chiarito che per l'applicazione di questa causa di blocco si deve guardare allo specifico regime fiscale applicabile al soggetto interessato al Cpb senza dover entrare nel merito della disciplina delle singole componenti economiche (faq n. 8 dell'8 ottobre 2024).

5

REGIMI AGEVOLATI
Niente più proposta per i forfettari

Non possono accedere al concordato preventivo biennale nemmeno coloro che nel 2024 hanno applicato gli Isa e nel 2025 sono passati al regime forfettario disciplinato dalla legge 190/2014.

6

FORME SOCIETARIE
La trasformazione non chiude la strada

Concordato vietato anche per coloro che nel 2025 sono interessati da operazioni straordinarie quali: fusione, scissione, conferimento o cessioni di aziende o rami d'azienda (sia per il dante causa che per l'avente causa). Al contrario la trasformazione sia essa del tipo «omogenea» (nell'ambito delle società di capitali o di persone) che «progressiva o regressiva» (da società di persone a capitali e/o viceversa) non è causa di esclusione, così come il transito nel 2024 o nel 2025 da una tassazione ordinaria a una tassazione per trasparenza ex articolo 116 del Tuir (o il passaggio inverso). In tal senso si veda la faq n.4 del 25 ottobre 2024. La trasformazione da associazione professionale in Stp rappresenta invece un impedimento al Cpb, poiché determina una modifica della categoria di reddito: da lavoro autonomo a quello d'impresa (risposta a interpello 247/2024).

7

SOCIETÀ E ASSOCIAZIONI
Sbarramento con l'aumento dei soci

Anche le eventuali «modifiche della compagine sociale» nell'ambito delle società di persone/associazioni professionali che prevedono l'entrata o l'uscita di uno o più soci nel corso del 2025 sono casistiche di esclusione dal Cpb 2024-2025, ma solo nel caso in cui la modifica aumenti il numero dei soci o degli associati. Con l'eccezione comunque del subentro di più soci o associati in caso di decesso dove pure nell'ipotesi di aumento della compagine sociale non scattano cause di esclusione.

8

PROFESSIONISTI
L'Isa per autonomi non vincola la Stp

Costituisce una nuova causa di esclusione, applicabile dal Cpb 2025-2026 (esercitato dopo il 13 giugno 2025), quella che riguarda i contribuenti che dichiarano individualmente redditi di lavoro autonomo e, contestualmente, partecipano a associazioni professionali, o Stp o società tra avvocati. In tal caso, il lavoratore autonomo può accedere al concordato a condizione che anche le associazioni e le società sopra elencate, cui egli partecipa, optino per l'adesione alla proposta di Cpb per i medesimi periodi d'imposta. Analoga causa di esclusione si applica alle associazioni e alle società sopra menzionate qualora la totalità dei soci o associati, che dichiarano individualmente redditi di lavoro autonomo derivanti dall'esercizio di arti e professioni, non aderisca alla proposta di concordato per i medesimi periodi d'imposta. In relazione a tale fattispecie a Speciale Telefisco del 18 settembre 2025 l'Agenzia ha chiarito che se «la società tra professionisti dichiara il reddito d'impresa, mentre l'Isa previsto per l'attività esercitata da detta società è stato approvato esclusivamente con riferimento all'esercizio di arti e professioni» in tali casi la causa di esclusione non si applica e quindi i soci potranno optare per il Cpb 2025-2026, poiché per tale attività (quella della Stp) non risultano approvati gli Isa (circolare 9/E/2025). Ecco che, ad esempio, i soci professionisti di una Stp tra commercialisti (Isa DK05U) potranno optare per il Cpb 2025-2026 anche senza adesione da parte della Stp in quanto essa è esclusa dagli Isa (e di conseguenza anche dal concordato) per assenza del quadro contabile relativo all'attività esercitata in forma d'impresa nel modello Isa. A nulla rileva per il Cpb 2025-2026 se per il periodo 2024, il modello Isa DK05U deve comunque essere presentato dalle Stp per la sola acquisizione dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intelligenza artificiale in studio

ETICA, RISERVATEZZA E TRASPARENZA: I FARI DELL'AI GENERATIVA

di **Marco Bassini, Federica Paolucci e Oreste Pollicino**

Nel momento in cui l'Europa segue la progressiva entrata in vigore delle norme dell'AI Act, e i professionisti legali iniziano a interrogarsi su come adempiere concretamente all'obbligo di alfabetizzazione all'intelligenza artificiale previsto dall'articolo 4, arriva da Singapore un contributo che merita attenzione. Il ministero della Giustizia ha infatti pubblicato, sottoponendola a una consultazione pubblica, una guida operativa sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa nel settore legale.

Il documento, di natura non vincolante, propone un approccio orientato alla responsabilizzazione degli operatori, con l'obiettivo di promuovere un utilizzo etico, sicuro ed efficace degli strumenti generativi nel contesto forense. Non si tratta di un quadro normativo né di un regolamento tecnico, ma di un insieme di raccomandazioni pratiche, sviluppate in coerenza con la strategia nazionale sull'intelligenza artificiale.

Fin dalle prime pagine, la guida chiarisce che l'adozione di strumenti generativi non può essere affidata all'improvvisazione. L'uso di strumenti come *large language models*, copiloti redazionali o motori di ricerca intelligenti è ormai diffuso in attività come la revisione documentale, la ricerca giurisprudenziale, l'analisi contrattuale o la redazione di testi legali. Tuttavia, l'integrazione dell'intelligenza artificiale nei flussi di lavoro impone una gestione accurata dei rischi legati, tra l'altro, all'affidabilità degli output, alla riservatezza dei dati trattati e alla trasparenza nei confronti di clienti e giudici.

La guida si struttura attorno a tre principi fondamentali: etica professionale, tutela della confidenzialità e trasparenza. I professionisti del diritto, si legge nel testo, restano pienamente responsabili per ogni contenuto prodotto facendo uso di AI. L'output generato da un sistema non può essere adottato acriticamente, né considerato equivalente a un giudizio professionale: va sempre sottoposto a controllo umano. La raccomandazione è chiara: l'uso dell'AI deve avvenire con un *lawyer-in-the-loop*, e mai in modalità acritica e automatica.

Particolare attenzione è rivolta al trattamento dei dati riservati. La guida distingue tra strumenti gratuiti, soluzioni enterprise e sistemi sviluppati in-house, indicando per ciascuno criteri di sicurezza e modalità d'uso. Le raccomandazioni includono la revisione dei termini di servizio, il controllo della localizzazione dei server, l'anonimizzazione dei dati immessi nei prompt e il divieto di training del modello attraverso gli input professionali.

La trasparenza nei confronti dei clienti rappresenta il terzo pilastro della guida. L'utilizzo dell'AI deve essere comunicato in modo esplicito, ad esempio tramite lettere di incarico, informative pubbliche o canali di dialogo aperto. Laddove l'uso dell'AI incida su costi, tempistiche o modalità di rappresentanza, il cliente va messo in condizione di comprendere, ed eventualmente rifiutare, l'impiego di questi strumenti. Inoltre, nei confronti dei giudici, i professionisti dovranno essere pronti a dichiarare, se ne è stato fatto, l'uso dell'AI nei documenti depositati nonché di aver verificato il risultato prodotto.

Oltre ai principi, la guida propone un vero e proprio modello in cinque fasi per l'adozione dell'AI generativa in studio: dalla creazione di linee guida interne, all'analisi dei bisogni, dalla selezione dei tool fino all'implementazione e alla revisione continua. Esempi pratici illustrano come l'AI stia già entrando nel lavoro quotidiano, ma solo all'interno di processi formali, verificabili e monitorati, mai come scorciatoia o sostituto dell'attività professionale. In definitiva, la guida pubblicata a Singapore rappresenta un esempio che non ostacola l'innovazione, ma ne disciplina l'impiego in coerenza con i valori fondamentali della professione legale: responsabilità, riservatezza, trasparenza. Sarà interessante osservare se e come altri ordinamenti, inclusi quelli dei paesi europei, sceglieranno di tradurre i principi dell'AI Act in strumenti pratici simili, capaci di offrire ai professionisti del diritto non solo obblighi, ma anche indicazioni operative su come affrontare la trasformazione in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rubrica
«L'intelligenza artificiale in studio» è coordinata da Giulia Gentile (Università di Essex) e Oreste Pollicino (Università Bocconi e founder Oreste Pollicino AIdvisory)

Comitato scientifico: Marco Bassini (Università di Tilburg); Giovanni de Gregorio (Università Católica, Lisbona); Federica Paolucci (Università Bocconi)